Anno III - N. 747 - Lire 15

Mercoledì 3 agosto 1949

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 95854

Abbonamenti: Annuo L. 3750, Semestrale L. 1900, Trimestrale L. 1000. Estero: Annuo L. 5600, Sem. L. 2900, Trim. L. 1500, Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5398

LA RIPRESA A ROMA DELLE TRATTATIVE ITALO-JUGOSLAVE

NON TROVA CREDITO LA NOTIZIA DI UN INCONTRO FRA TITO E DE GASPERI

Implicita ritrattazione di Belgrado per la Zona B?

ROMA, 2 — Sull'evoluzione dei rapporti italo-jugoslavi, Palazzo Chigi mantiene il più assoluto riserbo. L'unica notizia ufficiale è che stamane al Ministero degli Esteri le trattative commerciali sono state riprese. Entro la settimana il Ministro Sforza rientrerà a Roma e avrà un colloquio con il Presidente del Consiglio on. De Gasperi prima di partire per Strasburgo con la delegazione italiana all'Assemblea del Consiglio europeo, ed è probabile che in tale colloquio i due uomini politici abbiano a fare il punto anche sul corso dei rapporti con Belgrado.

Mentre i vari aspetti e le diverse possibilità di sviluppo di tale nuovo orientamento continuano ad occupare gli ambienti politici della Capitale, dall'estero vengono segnalate le reazioni favorevoli, specialmente dell'Occidente. Naturalmente la novità sensazionale è stata per qualche ora quella d'una agenzia americana in merito a un prossimo incontro De Gasperi-Tito. Ma interrogato in merito, l'on. De Gasperi ha detto essere la notizia nient'altro che «un effetto del caldo di stagione». In ambienti per lo più bene informati si ritiene comunque imminente la firma dell'accordo commerciale tra i due Paesi. Esso dovrebbe essere firmato in Italia.

Non manca, in settori di stampa solitamente non favorevoli al Ministro degli Esteri, chi ricorda stasera come la politica seguita da Tito da qualche anno a questa parte sia essenzialmente opportunistica. «Il Maresciallo ha preso dove ha potuto ed ha mollato gli amici di ieri nel momento stesso in cui più larga messe da raccogliere gli si è offerta dinanzi». D'altra parte si rileva ancora come, secondo certe indiscrezioni di stampa, nel colloquio con il nostro Ministro a Belgrado il Maresciallo avrebbe detto che i provvedimenti monetari nella Zona B sono motivati «unicamente da ragioni di contingenza economica e di tempismo finanziario». Ora, se queste informazioni sono esatte, simile affermazione in gergo diplomatico equivarrebbe a una «implicita ritrattazione» della linea politica fin qui seguita dalla Jugoslavia in tema di aperte rivendicazioni nella Zona B.

I rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia formano oggetto di corrispondenze da Roma tanto al «New York Times» quanto al «Christian Science Monitor»: in entrambi gli articoli viene posta in evidenza la posizione dell'Italia che si trova attualmente in vantaggio di fronte alla Jugoslavia, giacchè questa ha indubbiamente un interesse ancora maggiore a raggiungere un accordo commerciale con l'Italia. I giornali rilevano il «tono conciliante» che Tito avrebbe tenuto nel colloquio con il nostro Ministro a Belgrado nonostante il fatto che fu proprio il Governo italiano a interrompere le trattative commerciali in seguito alle misure valutarie prese dalla Jugoslavia nella Zona B.

Il «Christian Science Monitor» osserva che «per la prima volta l'Italia è in una posizione diplomatica più favorevole della Jugoslavia» in quanto questa, data la tensione con il Cominform, ha disperatamente bisogno di concludere accordi economici con i Paesi occidentali. Il «Times» cita altresì una parte dell'articolo pubblicato in proposito dalla «Voce Repubblicana», anch'esso definito di tono conciliante.

A Belgrado, frattanto, l'«Associated Press» ha appreso che le possibilità di un nuovo accordo commerciale di ampio respiro fra Italia e Jugoslavia vengono considerate veramente buone nella Capitale jugoslava, nonostante la divergenza esistente fra i due Paesi in merito alla sorte di Trieste.

I due Paesi, legati da una economia interdipendente, desiderano giungere alla firma di un concreto accordo commerciale. L'Italia ha bisogno di legno, cereali e metalli non ferrosi jugoslavi, mentre la Jugoslavia necessita di macchinari e prodotti chimici italiani. La questione più complessa in questo momento è quella relativa all'entità ed alla durata dei crediti che l'Italia [illegible] opportuno concedere alla Jugoslavia. Attualmente fra i due Paesi [illegible] scambi commerciali in base ad un accordo a breve scadenza, che prevede [illegible] per circa 25 milioni di dollari. Tuttavia gli scambi fra l'Italia e la Jugoslavia, in base a tale accordo non hanno mai raggiunto il massimo, in virtù di una clausola che [illegible] i due Paesi firmatari di [illegible] 3.500.000 dollari rispetto all'ammontare delle merci, da essi vendute.

Nella cronaca dei rapporti italo-jugoslavi va registrato infine un telegramma che il Ministro Bevin ha fatto pervenire al C.L.N. dell'Istria, a Trieste, in risposta ad una recente mozione. Nel telegramma il Ministro degli Esteri britannico assicura che [illegible] affinchè il problema istriano sia risolto secondo giustizia».

L'ex "Popolo d'Italia"

Spettano allo Stato gli immobili di Milano

MILANO, 2 — L'industriale Riccardo [illegible] [illegible] 1944 [illegible] ricorso [illegible]

La [illegible] Popolo d'Italia [illegible] impianti tipografici [illegible] le aziona[illegible] da editrice [illegible] salvato d[illegible] palazzo d[illegible] la sua im[illegible] giardini [illegible] te (identif[illegible]) quali non [illegible] di bombardamento [illegible] le organizzazioni clandestine non fossero intervenute [illegible] per destinarlo appunto alla pubblicazione dei giornali dopo la liberazione. [illegible] Si tratta di un patrimonio valutabile oggi a qualche miliardo.

ACHESON ACCONSENTE a modificare il P.A.M.

WASHINGTON, 2 — Una prima parziale vittoria è stata registrata da parte di coloro, e sono moltissimi, che trovano da ridire sull'attuale formulazione del Programma di aiuti militari. [illegible]

La notizia che il Dipartimento di Stato ha acceduto a modificare in parte il testo del progetto è stata accolta in genere con soddisfazione, giacchè dimostra che il Governo non ha intenzione di tenere una linea di assoluta intransigenza.

Chiamato a deporre dinanzi alla Commissione della Camera, anche Harriman ha esortato oggi il Congresso ad approvare rapidamente il progetto Truman per l'invio di armi all'estero, allo scopo di «proteggere le nuove generazioni da un'altra guerra». Harriman ha dichiarato: «Io sono sinceramente convinto che noi stiamo vincendo in Europa la lotta per la pace e per la libertà».

L'arrivo a Londra dei Capi di Stato Maggiore

LONDRA, 2 — I capi dello Stato Maggiore americano, Bradley, Denfeld e Vandenberg, sono giunti oggi in aereo da Francoforte all'aeroporto di Northolt.

In mattinata, come è noto, aveva luogo a Grafenwohr, in Germania, un'imponente rivista militare. Ben metà dei reparti da combattimento americani in Europa, cioè oltre 17 mila soldati della prima Divisione di fanteria e delle unità ausiliarie, sono stati passati in rassegna dai Capi di Stato maggiore americani. Alla rivista hanno presenziato anche i Capi di Stato Maggiore dell'Italia, che hanno preso posto nella tribuna d'onore.

PATTO ATLANTICO E PARTECIPAZIONE ITALIANA

LA NOTA SOVIETICA respinta dagli occidentali

Nessuna violazione del Trattato di pace

NEW YORK, 2 — I colloqui dei Capi di Stato Maggiore americani coi capi militari europei vengono seguiti con estremo interesse. [illegible]

[illegible] americana, richiamandosi alla nota dei Ministri degli Esteri del 2 aprile (due giorni prima della firma del Patto atlantico) serve a ribadire non solo che il Patto non ha carattere aggressivo e non è contrario nè alla carta dell'ONU nè alle clausole del Trattato di pace [illegible]

[illegible] collaborazione con Stati Uniti ed Inghilterra, l'inchiesta dovrebbe essere condotta da un rappresentante britannico, da uno per ciascuno dei governi incriminati e dal rappresentante di una Potenza gradita. All'iniziativa si sono associati Canadà, Australia e Nuova Zelanda.

I PRINCIPALI OBIETTIVI DELLA RIFORMA AGRARIA

Segni presenta il suo progetto al Consiglio dei Ministri - Il coordinamento della difesa militare in un organo supremo

ROMA, 2 — Il Consiglio dei Ministri si è riunito nel pomeriggio al Viminale per l'ultima sessione di lavori prima delle vacanze estive. L'argomento principale trattato nella lunga seduta, è stato il progetto di riforma agraria presentato dal Ministro dell'Agricoltura Segni in una relazione, la cui lettura è durata due ore.

I Ministri Pella e Tremelloni hanno quindi riferito su alcuni problemi relativi all'ERP. con particolare riguardo alle conversazioni attualmente in corso a Parigi circa la ripartizione degli aiuti ECA per il 1949-50 e alla richiesta avanzata dalla Granbretagna di maggiori assegnazioni, che andrebbero a tutto danno degli altri Paesi aderenti al piano americano. I due Ministri hanno messo in particolare al corrente i colleghi sull'atteggiamento dei delegati italiani in seno all'O.E.C.E. che dovranno battersi per una strenua difesa degli interessi del nostro Paese.

Il Consiglio ha quindi approvato la costituzione del Consiglio superiore di Difesa, in sostituzione dei tre Consigli superiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione. Il nuovo Consiglio funzionerà unitariamente per l'esame dei problemi che interessano più d'uno dei tre rami delle Forze armate, e per sezione per le materie che riguardano specificamente ciascuna delle tre branche. Il provvedimento, in relazione anche ai colloqui in corso a Francoforto tra i Capi militari dei Paesi aderenti al Patto atlantico, riveste oggi un'importanza del tutto particolare nel quadro della riorganizzazione e del potenziamento delle nostre Forze armate.

Il progetto illustrato dal Ministro dell'Agricoltura sulla riforma agraria parte da considerazioni e constatazioni di natura sociale ed economica relative alla composizione delle categorie agricole in Italia e alla distribuzione della proprietà. Le linee direttive della riforma devono seguire la strada naturale percorsa in altri Paesi per mettere a disposizione dei lavoratori agricoli che cercano terre, una massa di terreno destinato formare una sana proprietà coltivatrice. Ciò dovrebbe consentire la riduzione del bracciantato e la stabilizzazione economica e sociale nel settore agricolo. Questo obiettivo può essere raggiunto con il prelievo di proprietà pubbliche e private, ma senza ricorrere ad atti arbitrari. Il contributo che la proprietà privata è chiamata a dare non deve essere considerato una sanzione, ma un concorso delle classi più dotate di mezzi al bene comune.

Nella sua relazione il Ministro Segni ha chiarito che il problema della riforma fondiaria non si deve identificare con quello della bonifica, anche se in alcune zone i due problemi dovranno essere considerati uniti. Il progetto prevede il collocamento di circa trecentomila famiglie su circa 1.500.000 ettari di terra. Il prelievo sulle proprietà private sarà compiuto contro il pagamento di una equa indennità da corrispondersi in parte in titoli redimibili. Sarà facilitata la concessione in enfiteusi perpetua affrancabile dopo un periodo non inferiore ai 60 anni.

Il prelievo da effettuarsi dovrà tuttavia lasciare sempre una base che potrà variare dalle 40 alle 60 mila lire di reddito, secondo le zone, e che sarà aumentato in relazione al numero dei figli del proprietario. Dal prelievo materiale della proprietà dovranno essere esenti alcune zone tipiche, nelle quali dovrà operarsi nel campo della trasformazione dei contratti agrari.

Dopo aver udita la relazione, il Consiglio ha discusso a lungo sui vari punti del progetto e quindi ha nominato una commissione che sarà presieduta dallo stesso Ministro Segni, coadiuvato dal Sottosegretario Colombo, e della quale faranno parte i Ministri Piccioni, Pella, Vanoni, Pacciardi e Giovannini e il Sottosegretario Canevari, con l'incarico di consultare le organizzazioni di categoria e sottoporre alla approvazione del Consiglio dei Ministri un disegno di legge, che realizzi le mete della riforma nel modo più efficace e più rapido possibile.

Il Consiglio dei Ministri, oltre agli argomenti riferiti, ha approvato un vasto movimento nei quadri dell'alta magistratura e vari provvedimenti di ordinaria amministrazione. Tra l'altro è stato deciso di mantenere immutata anche per il trimestre luglio-settembre del corrente anno, la misura dell'indennità di carovita per i dipendenti statali, nonostante che l'indice del costo dell'alimentazione risulti attualmente in diminuzione. E' stata infine approvata l'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a contrarre un mutuo garantito dallo Stato fino all'ammontare di circa cinque miliardi di lire a favore del Comune di Roma. Tale somma sarà utilizzata per l'esecuzione di opere pubbliche e la sistemazione degli impianti filotranviari, in vista dell'Anno santo.

Al termine della seduta, che si è conclusa alla una di notte, il Ministro Grassi, avvicinato dai giornalisti, ha dichiarato che i liberali non assumono un atteggiamento di opposizione preconcetta nei riguardi della riforma agraria, ma si riservano di fare delle dichiarazioni in sede di esame della relazione Segni, e successivamente di portare le loro istanze nel corso dei lavori del previsto comitato interministeriale, dove il partito liberale sarà rappresentato dal Ministro Giovannini.

TESTIMONIANZE D'UN DEPORTATO UNGHERESE IN RUSSIA

La «Pravda»: il giornale più fumato della Siberia

Molti operai russi sono bigami: "Se torno al mio paese ho la famiglia lì; se resto, ho la famiglia qui,, - Una rivoluzione a posteriori - Il riposo forzato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

IV

Vicino a Bela Cziraky lavora nello zech 34 un'operaia russa. Quando il prorab, il maestro, non guarda, l'ungherese e la russa parlano. La donna ha avuto due mariti morti in guerra, uno in combattimento, l'altro per il troppo lavoro. Durante la guerra il secondo marito della donna ha dovuto accontentarsi di un cattivo vitto e ha dovuto lavorare fino a 12-14 ore al giorno. Erano tempi duri, la fabbrica doveva rendere quanto più era possibile. L'uomo è morto di fatica e di fame.

La donna parla spesso del costo della vita, dei prezzi. Fa i calcoli di cosa può comperare col suo salario, non è molto soddisfatta. Le operaie hanno la stessa paga degli operai, non c'è differenza fra uomini e donne, la paga cambia per le une e per gli altri a seconda il tipo di lavoro, se semplice o specializzato. La donna, che è un'operaia semplice, guadagna alla fabbrica Uralmash (febbraio 1946) 450 rubli al mese.

Un litro di latte nella città di Sverdlovsk costa dai 22 ai 24 rubli, dice la donna, è molto. Una pagnotta di pane della tessera, di circa 2 chilogrammi, costa 6,80 rubli. Al mercato libero (in russo bazàr) la stessa pagnotta costa fra 80 e 100 rubli. Un vestito da lavoro di tela e ovatta, pantaloni e giacca, assegnazione della tessera, costa 140 rubli. Al mercato libero, cioè fuori tessera, quasi tutto, vitto e vestiario, costa dieci volte di più. La donna spiega a Bela come spenda i suoi 450 rubli di salario mensile. 10 rubli al giorno se ne vanno per il vitto, cioè 300 rubli al mese. La russa spende inoltre 50 rubli mensili per l'alloggio. Le rimangono 100 rubli per i vestiti, l'abbigliamento in genere, fumare e altre spese, rossetto per esempio. Molte donne russe, non la maggioranza, portano il rossetto sulle labbra il giorno di festa. Gli operai fumano machorka, cioè una pianta verde che non è tabacco» e che si vende con i ramoscelli tagliati insieme alle foglie. Si vende a bicchieri (stakàn). Uno stakàn di machorka costa, secondo la qualità, dagli 8 ai 14 rubli. Si trova anche tabacco, ma pochi lo preferiscono. I russi fumano la machorka facendo sigarette con carta di giornale. La migliore qualità di carta di giornale per fumare è considerata a Sverdlovsk quella della «Pravda» (La verità), mentre invece l'«Uralski rabocik» (Il lavoratore dell'Ural) sotto questo punto di vista non è molto stimato. La «Pravda», infatti, a Mosca conta 20 kopěk, ma a Sverdlovsk le copie arretrate del giornale costano, a trovarle, un rublo a foglio, cioè 2 rubli a copia. Ciò può significare, pensa Bela, che il giornale è più richiesto per essere fumato che per essere letto, e che non tutti evidentemente hanno la possibilità o il diritto di riceverlo per posta da Mosca.

Un litro di vodka costa da 123 a 126 rubli. Per acquistare mezzo litro un operaio semplice bisogna che lavori tre giorni. Se poi vuole sborniarsi, allora bisogna che lavori di più. Molti degli operai russi sono bigami. Bela, conoscendo un russo di Leningrado e un tartaro di un paese a circa 400 chilometri da Sverdlovsk, si rende conto come la bigamia sia la conseguenza logica e fatale di un complesso di cose. Il russo a Leningrado e il tartaro nel suo paese avevano casa con moglie e figli. Un certo giorno è giunto un prikàz, un ordine di mobilitazione per il lavoro, ed entrambi sono stati staccati dalla famiglia e spostati a Sverdlovsk. In quattro o cinque anni di permanenza a Sverdlovsk il russo di Leningrado e il tartaro hanno più volte richiesto il permesso, anzi i permessi ed i certificati per andare a vedere i propri familiari. I certificati e i permessi occorrenti sono molti; bisogna avere il certificato di buona condotta politica, cioè l'approvazione dell'addetto politico della fabbrica, il certificato di rendimento sul lavoro, il permesso di viaggio, il permesso di lasciare il posto di lavoro ed altre carte del genere. Il russo di Leningrado e il tartaro non sono riusciti mai ad avere tutte queste carte. Così si sono sposati una seconda volta a Sverdlovsk e hanno messo su un'altra famiglia. Il russo di Leningrado ha due bambini e una moglie a Leningrado, un bambino e una moglie a Sverdlovsk. Il tartaro dice: «Se torno al mio paese, ho la famiglia lì; se resto qui, ho la famiglia qui».

Un amico di Bela è divenuto autista del colonnello russo Jankin, comandante il campo prigionieri di Sverdlovsk e comandante di tutti i campi prigionieri della zona. Ogni mattina l'amico di Bela va a prelevare con l'automobile il colonnello alla sua abitazione. L'abitazione del colonnello russo consiste in una camera grande in una baracca, dove il colonnello dorme insieme ai suoi parenti, moglie, figli, suoceri, ecc., in tutto 7 persone. Il prigioniero autista ungherese bussa regolarmente ogni mattina alla porta e la voce del colonnello lo invita ad entrare. Tutti i parenti sono ancora a letto e fanno capolino da sotto le coperte. Il colonnello al centro, in mutande, impartisce ordini.

La Russia è un Paese che sta organizzando la sua rivoluzione industriale. Il comunismo in Europa è nato dalla rivoluzione industriale. Il comunismo nazionale russo sta facendo a posteriori la propria rivoluzione industriale. E' chiaro che le esigenze umane di casa e famiglia e d'ogni genere vengano sacrificate dinanzi al sacro fuoco dell'organizzazione produttiva e soffocate da una disciplina politica di ferro. La disciplina è sostenuta da una rete di spie. Chi non lavora bene o si lamenta, è accusato politicamente. Malgrado il sistema di spionaggio però, gli atti di indisciplina si verificano sempre.

Un giorno, alla costruzione delle case, un giorno che fa molto freddo, il maestro russo di Bela ordina che si faccia fuoco. Bela non riesce a trovare legna «Stupido — grida il russo — non è legno questo?» e indica una catasta di finestre, pronte per essere applicate. Così quel giorno si montano 14 finestre e se ne bruciano circa 30 per far fuoco.

Si lavora obbligatoriamente, e anche obbligatoriamente non si lavora. Nelle feste sovietiche importanti, come la festa del lavoro, la festa dell'esercito, l'anniversario della rivoluzione, quando le città della Russia diventano rosse di bandiere e le facce di Stalin e Lenin, in ritratti di tutte le dimensioni, si raddoppiano, allora obbligatoriamente non si lavora. Al campo centrale n. 531 di Sverdlovsk, l'ufficiale russo di giornata porta via ogni più piccolo oggetto che possa servire al lavoro, in maniera che nessuno sia preso da tentazioni. Al sarto l'ago, al calzolaio il martello, perfino al medico la siringa delle iniezioni.

G. B.

LA MISSIONE DEI GENERALI AMERICANI

DIFFICILE METTER PACE FRA GLI EUROPEI DISARMATI

Fine di vecchie insostenibili illusioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 2 — *Le indiscrezioni trapelate sul rapporto che il gen. Marshall ha fatto ieri alla Commissione degli Esteri della Camera americana, hanno destato a Parigi una profonda impressione. Marshall avrebbe annunciato che le grandi linee strategiche della difesa europea sono già state trattate dallo Stato Maggiore di Washington. I generali americani che vanno compiendo in Europa il periplo degli appuntamenti segreti con i capi militari dei Paesi membri del Patto atlantico, non sono venuti nè per discutere, nè per scegliere questo o quel progetto, questa o quella strategia. Hanno già il piano d'operazione in tasca e l'Europa occidentale dovrà misurare il suo passo su linee già definite.*

La notizia può apparire indigesta alle sensibilità nazionaliste degli europei, ma considerata realisticamente non offre certo il fianco alla sorpresa. I piani strategici nazionali sono oggi impossibili. Non esiste nell'Occidente europeo nessun Paese che possa provvedere interamente ai mezzi della sua difesa senza ricorrere all'America, così come nella zona orientale bisogna ricorrere alla Russia. Washington e Mosca sono i due nuovi ricchi della potenza militare e i vecchi patrizi delle tradizioni europee non possono più confondere le posizioni passate con i problemi dell'avvenire.

E' chiaro ormai che i generali americani, nel corso del loro viaggio, metteranno la parola fine alle illusioni che ancora regnavano intorno all'organo autonomo costituito a Fontainebleau dai cinque firmatari dell'Unione di Bruxelles. Le non sempre generose aspirazioni di Montgomery, che è alla testa di questo effimero quartiere generale, appartengono ormai alla preistoria. Bradley lo ha dichiarato apertamente nel discorso che ha pronunciato oggi a Gratenwold: il Patto atlantico inghiottirà l'organizzazione di Fontainebleau e la direzione degli affari militari sarà americana. Pensare il contrario era un troppo ingenuo e presuntuoso errore. Il resto è noto a tutti come fosse ben lungi dal regnare l'intesa nel campo dei vecchi patrizi europei; uguali nei diritti, ma non uguali nei rischi, ciascuno cercava umanamente di tirare l'acqua al proprio mulino.

Il nostro giornale ha messo ieri in rilievo gli argomenti del disaccordo tra Montgomery e de Lattre. L'inglese faceva della sua isola il perno della difesa europea, il francese cercava di mettere più Germania che fosse possibile tra il fronte eventuale e il suo Paese. Gli americani, più che una questione di linee difensive, fanno una questione di ripartizione delle armi. Riservano agli Stati Uniti l'aviazione strategica (leggi bombe atomiche e ogni impiego di bombardieri a largo raggio di azione) per distruggere il potenziale industriale e le comunicazioni dell'avversario. Per gli americani la chiave della difesa europea è tutta qui: molto più negli aerodromi di Terranova o di Long Island che sulle rive del Reno o dell'Elba. All'Inghilterra devolvono il compito dell'aviazione tattica alla Francia il grosso degli eserciti di terra, agli altri Paesi il contributo delle difese locali.

Vi è alla base di questi concetti strategici una logica delle forze che difficilmente può venire contraddetta. Neppure gli inglesi e i francesi hanno obiezioni fondamentali da contrapporre. Quello che preoccupa Londra è la rigidità della ripartizione che abbiamo enunziato. Vorrebbe venire inclusa nel giro dei segreti atomici, disporre d'una certa quantità di bombe, partecipare in qualche misura alla produzione dell'uranio (lo sta già facendo praticamente nel Congo belga e su questo punto gli Stati Uniti potranno consentire, ma assai difficilmente sugli altri).

Quanto alla Francia, essa aspira a una effettiva presenza nel comitato strategico che dirigerà i piani operativi. Questo organo non potrà comprendere i rappresentanti di tutti i dodici firmatari. Lo Stato Maggiore americano a nessun costo vorrà mettere i suoi segreti sotto tanti occhi e alla portata di tante orecchie.

L'Inghilterra cerca di sfruttare le ovvie ragioni della riservatezza tentando di rimettere in piedi quello Stato Maggiore anglo-americano che funzionò durante l'ultima guerra e dal quale la Francia venne sistematicamente esclusa. Sulla carta, a Washington, questo organo esiste ancora. Non si riunisce più ma il membro inglese, il generale Morgan, non ha abbandonato gli uffici nè licenziato il personale. Parigi insiste sulla formula d'un comitato a quattro, Stati Uniti, Canadà, Inghilterra e Francia. Gli americani sarebbero disposti ad accettare a patto che la Francia si faccia delegare poteri collettivi dal Belgio, Olanda, Italia. Il Belgio avrebbe rifiutato, l'Italia avrebbe detto che la cura dei suoi interessi militari nella direzione delle operazioni preferisce rimetterla agli Stati Uniti.

Siamo a questo punto. I generali americani nella loro veste di nuovi ricchi avranno di che spendere fatiche e sudori per mettere d'accordo i sospetti, le reticenze, i timori e gli orgogli della vecchia Europa.

GIANNI GRANZOTTO

Ridargli la patente

Dalla cronaca di Monfalcone: il signor Luigi Tentoni rinveniva per via un portafogli e lo consegnava a due signorine che passavano per la stessa strada, ritenendo di darlo alle legittime proprietarie. Più tardi il Tentoni si accorgeva che il portafogli era il suo. Non gli restò che sporgere denuncia alla Questura. Fra i documenti contenuti nel portafogli c'era una patente di primo grado.

O VOLO SULL'EUROPA

Gli aviatori Bonzi e Lualdi stanno apprestandosi per un prossimo volo nelle principali Capitali europee.

DOPO LE DICHIARAZIONI DI DE GASPERI SULLA COLLABORAZIONE GOVERNATIVA

I partiti di minoranza prenderanno posizione

ROMA, 2 — Le dichiarazioni fatte ieri sera da De Gasperi al Consiglio nazionale della democrazia cristiana circa la collaborazione con gli altri partiti nel governo del Paese, hanno avuto una ripercussione decisamente negativa sia negli ambienti dei liberali che in quelli socialdemocratici. Come è noto, De Gasperi, rispondendo a certe posizioni anticlericali assunte dai liberali nel recente congresso del partito, aveva dichiarato che i democristiani, allo scopo di consolidare l'ordine democratico seguendo i principii sociali del cristianesimo, si batteranno in prima linea con molti alleati se sarà possibile, da soli, se la mancata adesione di altri lo rendesse necessario nel supremo interesse della Nazione

Queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio vengono considerate come un preannuncio che alla ripresa autunnale dell'attività politica sarà la democrazia cristiana, prima ancora dei liberali, dei socialdemocratici e dei repubblicani, a porre il problema di una chiarificazione tra i gruppi attualmente al Governo, con il proposito di giungere alla conferma dell'attuale formula governativa ma, se ciò non fosse possibile ad una revisione.

I liberali dal canto loro sono stati colti in certo qual modo di sorpresa, poichè mentre si apprestavano a chiedere ai democristiani una maggiore considerazione dei loro postulati, si sono visti improvvisamente sbarrare la strada dalle dichiarazioni di De Gasperi. Essi pertanto — come ha preannunciato questa sera il Ministro Grassi — si riservano di prendere posizione in merito al problema della collaborazione giovedì prossimo, in occasione della prima riunione ufficiale della nuova direzione del P.L.I.

Per quanto riguarda i socialdemocratici ogni decisione circa la collaborazione verrebbe subordinata ai risultati del congresso di unificazione, se e quando si terrà.

Riferendosi alle dichiarazioni di De Gasperi, questa sera l'on. Saragat si è così espresso con i giornalisti, durante un breve intervallo della seduta del Consiglio dei Ministri: «Penso che gli organi direttivi dei partiti di minoranza esamineranno tali dichiarazioni con cura, poichè si tratta di una presa di posizione del Presidente del Consiglio che, per la prima volta parlando come leader del suo partito, rivendica alla democrazia chistiana il diritto di governare da sola, se una mancata visione altrui dei superiori interessi nazionali lo rendesse necessario. A titolo strettamente personale osservo — ha dichiarato Saragat — che anche per i partiti che collaborano al Governo con la democrazia cristiana, potrebbe porsi necessariamente il problema di riesaminare la loro situazione, se una mancata visione dei superiori interessi nazionali lo rendesse necessario».

Da tali parole è facile prevedere che anche gli organi del P.S.L.I. prenderanno posizione nei riguardi delle dichiarazioni del leader democristiano.

INVITO A LIBERARSI DALLE CATENE DEL COMINFORM

TITO PROMETTE AIUTO ai bulgari e agli albanesi

BELGRADO, 2 — Davanti a 350 mila persone, il Maresciallo Tito ha espresso, oggi, a Skoplje, parlando nel quinto anniversario di fondazione della Repubblica macedone, la propria convinzione che sia la Albania sia la Bulgaria «si libereranno dalle catene del Cominform».

Era la prima volta, da alcuni mesi a questa parte, che Tito faceva apparizione ufficiale in Macedonia.

Nel suo discorso Tito ha detto che il popolo bulgaro dimenticherà un giorno «le grosse menzogne pronunciate nei riguardi della Jugoslavia e ci stenderà la sua mano fraterna. Noi lo aiuteremo a togliere di mezzo chiunque abbia finora frapposto ostacoli alla creazione ed al mantenimento di fraterne relazioni tra i due Paesi». Tito ha aggiunto che ciò vale anche per l'Albania.

Ad un certo punto del suo discorso il Maresciallo Tito ha dichiarato che la campagna del Cominform contro la Jugoslavia aveva condotto a passioni sciovimiste sia in Romania che in Ungheria. «Non crediate — ha detto Tito — che non vi siano in Ungheria ed in Romania esponenti comunisti i quali affermano ostentatamente — poichè i loro Paesi sono socialisti e la Jugoslavia è capitalista — che qualcosa potrebbe essere strappato alla Jugoslavia».

«Abbiamo cercato, con grandi sacrifici, di creare un'atmosfera di intime relazioni con i popoli di questi due Paesi: ma era nell'interesse di alcune persone di rendere aride queste relazioni.

«Il popolo della Jugoslavia — ha poi detto Tito — non può essere scosso nè intimorito nè distolto dalla sua lotta per la libertà, per l'integrità e l'indipendenza della sua Patria socialista». Tito, dopo un rapido esame della situazione economica, ha soggiunto che nè Russia nè Stati Uniti riusciranno ad allontanare il popolo jugoslavo dalla via del socialismo.

Tra le persone presenti al discorso di Tito vi era anche il romanziere americano Louis Adamic.

Informazioni di fonte diplomatica provenienti da Belgrado, affermano che l'Ambasciatore jugoslavo Kosanovich, da poco rientrato a Washington, avrebbe ricevuto precise disposizioni dal suo Governo per sollecitare la concessione del prestito americano. Kosanovich dovrebbe far presente ad Acheson la critica situazione economica jugoslava. Negli ambienti politici della Capitale jugoslava si teme infatti che gli eventuali aiuti risultino di troppo inferiori alle impellenti necessità del Paese, o tali da prolungare l'attuale precaria situazione.

L'agenzia «Tanjug» ha annunciato oggi l'espulsione del cittadino russo Andrej Kusmitchev, per avere il 30 giugno scorso offeso gli jugoslavi chiamandoli «parassiti e banditi», nella Piazza degli Studenti, a Belgrado, e per aver ripetuto gli insulti nella sede della Polizia.

Il prof. Comel a Trieste

MILANO, 2 — Da Pisa si apprende che le condizioni della moglie del prof. Comel sono notevolmente migliorate. Le autorità l'hanno sottoposta a un nuovo interrogatorio. Il dott. Comel è partito alla volta di Trieste, dove si fermerà una decina di giorni.

Il delitto di Pisa ha suscitato particolari emozioni negli ambienti universitari milanesi perchè Maria Bernardo Comel, che ha ucciso il suo unico figliuolo a rasoiate, ed il marito di lei, Marcello Comel, furono entrambi insegnanti nell'Università di Milano. A Milano era d'altronde fiorito il loro idilio, essendo entrambi studenti universitari. A Milano il prof. Comel è ricordato per la sua valentia professionale che gli aveva procurato la possibilità di far fortuna. Aveva aperto qui un gabinetto dermosifilopatico che egli gestiva tuttora, recandosi nella nostra città quattro o cinque volte al mese. La moglie è ricordata nel mondo dei dotti per le sue spiccate predilezioni agli studi trascendentali. Quale assistente alla cattedra di anatomia normale si distinse per le dotte sollecitudini che ella prodigava alla studentesca. Il marito fu qui a lungo assistente alla cattedra di fisiologia retta dal prof. Foà.

Si amarono da studenti e si sposarono a Genova appena laureati. Fu qui a Milano che la signora Bernardo contrasse il morbo di Basedow, il che ebbe influenze visibili su suo fisico. Fu durante il loro soggiorno milanese che i coniugi Comel, appassionati sportivi, ebbero a soffrire d'un incidente automobilistico. Tornavano sulla loro macchina da una gita in Alto Adige quando presso Bolzano lo loro automobile precipitò in una scarpata. Lui ne uscì incolume e lei con ferite non gravi, ma che scossero profondamente il suo sistema nervoso già minato dal predetto morbo. Gli amici milanesi dei due coniugi considerarono che dopo quell'incidente la signora non fu più normale e che probabilmente da allora dato il lento ma progressivo logoramento della sua mente, che l'ha spinta all'inspiegabile delitto.

Il prof. Comel aveva avuto dalla guerra un grande dolore: la morte della madre perita a Trieste sotto un bombardamento.

CRONACA DELLA CITTA'

Grattacieli ai Campi Elisi

Quattro, di 14 piani ciascuno, disposti come quinte teatrali rispetto al Piazzale Rosmini

Abbiamo riassunto giorni or sono la situazione edilizia cittadina per quanto concerne la costruzione di case popolari, che può sintetizzarsi nelle seguenti cifre: 114 alloggi in corso di assegnazione, 120 in avanzata costruzione, i lavori per altri 122 iniziati in questi giorni. Sono centinaia di nuove abitazioni che vengono ad aggiungersi al migliaio e più edificate negli ultimi anni dalle amministrazioni pubbliche col concorso del G.M.A.

Un nuovo forte lotto di costruzioni popolari è ora progettato nei rioni di Gretta e di Rozzol. I relativi piani verranno esaminati al G.M.A. e vogliamo credere troveranno integro e sollecito accoglimento. A quanto abbiamo potuto apprendere, queste nuove costruzioni, pur mantenendo la fisionomia e la dotazione di stanze e servizi dei tipi più recenti di case costruite a Trieste, verrebbero [illegible] con accorgimenti [illegible] criteri di economia, tali da consentire a parità di spesa, un maggior numero di abitazioni.

L'edilizia popolare non limita però le sue prospettive future alle costruzioni di Gretta e Rozzol. Per non tradire il loro nome alquanto pomposo, anche i Campi Elisi si avviano a diventare una zona intensamente abitata, dove [illegible] dei nuovi edifici si accoppia alla [illegible] luminosità della zona. Accanto alle case popolari di recente costruzione potrà trovare applicazione in futuro un interessante progetto dell'I.A.C.P., elaborato dall'arch. Lucio Arneri, che ha già ottenuto, in linea di massima, il parere favorevole della commissione edilizia del Comune. Si tratta, come già accenniamo [illegible], di quattro grattacieli di 14 piani ciascuno, disposti radialmente come quinte teatrali, rispetto al Piazzale Rosmini.

Secondo il progetto, che è peraltro suscettibile di modifiche, ciascun grattacielo, fasciato da balconate continue [illegible] di 20-30 metri, offrirebbe 3 appartamenti per piano, due di 4 ed uno di 3 stanze più accessori, con la possibilità di ricavare negozi ed autorimesse al pianoterra. Una grande terrazza al culmine e [illegible] tra una costruzione e l'altra, distanti tra loro circa 30 metri, completano il quadro.

La situazione planimetrica del nuovo complesso edilizio è impostata su un asse che parte dal Piazzale Rosmini ed arriva alla [illegible] della galleria ricovero con una scalinata doppia che per [illegible], se non per pendenza, ricorda la Scala dei Giganti. Due grattacieli sorgerebbero quindi a destra e due a sinistra dell'asse. Nel complesso si può dire che la nuova [illegible] al vecchio piano regolatore [illegible] Rosmini [illegible] ampia [illegible] di [illegible] per non accedere.

I decreti d'ammortamento nella Gazzetta Ufficiale

E' stato firmato l'ordine 163 del G.M.A. che autorizza la pubblicazione dei decreti di ammortamento di titoli di credito emessi dall'Autorità giudiziaria sulla «Gazzetta Ufficiale» della R. I. Tale disposizione è stata adottata nell'interesse dei residenti nella Zona che desiderino dare una più vasta pubblicità ufficiale a tali decreti di ammortamento. Gli interessati dovranno inoltrare la richiesta su apposito modulo che verrà fornito dallo ufficio della Gazzetta Ufficiale del G.M.A. (Palazzo dei Lavori pubblici, pt.).

Posti per la colonia marina della L.N.

La segreteria della Lega Nazionale informa gli interessati che, eccezionalmente, sono ancora disponibili alcuni posti per la colonia marina di Sistiana, il cui secondo turno femminile avrà inizio sabato prossimo. Le domande vanno presentate negli uffici della sede centrale della Lega Nazionale, in via della Borsa 3, entro giovedì 4 agosto.

Eletto il Sindaco di Monrupino

A Monrupino ha avuto luogo ieri sera, [illegible], la seconda riunione della Giunta comunale per l'elezione del Sindaco. E' stato eletto il sig. Giuseppe Bisiani, del Fronte popolare italo-sloveno. Per ottenere la maggioranza, il Bisiani è stato appoggiato da quattro voti dell'U.A.I.S.

Furto per un milione nella casa di un collezionista

Al Distretto Centrale si è presentato ieri mattina il signor Giusto Milio, abitante in via Ginnastica [illegible] [illegible]

ASTERISCHI

ROVIGNO ALLA RADIO

La trattoria «Alle Beretine» è il ritrovo abituale dei rovignesi residenti a Trieste. [illegible]

ELARGIZIONI VARIE

Ci pervennero: [illegible] da Pini Goriup L. 500 pro costruendo Seminario.

Per onorare la memoria del dott. Giovanni Timeus, della Dott. Giovanna Braicovich L. 500 pro Ospedale Burlo Garofolo, dal dott. Giorgio Buda L. 500 pro Osp. Burlo Garofolo (lettino Nina Buda).

IL BIANCO MUOVE E VINCE IN 4 MOSSE

Agli appassionati del gioco, che spendono il loro tempo libero a tavolino, nell'aria viziata di qualche ambiente chiuso, questi bimbi giocondamente insegnano che si può fare una partita a dama anche all'aperto, a pochi passi dal limpido mare di Sistiana, sulla costa boscosa, dove la colonia della Lega Nazionale ha piantato le sue tende.

LE CURE STREPTOMICINICHE e un primato della nostra città

L'attività del Consorzio nel primo semestre dell'anno - Alcune cifre significative. Un'interessante relazione medica

Nel corso dell'ultima riunione del Comitato direttivo del Consorzio triestino per le cure streptomiciniche, il presidente, dott. Egone Furlan, ha fatto un'ampia relazione sull'attività del Consorzio [illegible]

[illegible]

[illegible] tenuto il contributo nella misura degli anni passati, al continuo interessamento del G.M.A. che ha contribuito con lo stanziamento di un rilevante importo, alla bontà d'animo degli oblatori che nel passato semestre hanno versato la somma di lire 1.433.822, alle rifusioni parziali di spese effettuate dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale per quanto riguarda i degenti da esso dipendenti.

A migliorare inoltre la situazione finanziaria, quella patrimoniale e quella economica, concorse pure l'assegnazione a basso prezzo fatta dal G.M.A. di un quantitativo rilevante dell'antibiotico sul piano E. R. P., il che ha portato come conseguenza la possibilità di acquistare allo stesso prezzo e a prezzo ancor più basso, altri quantitativi importati sul piano E.R.P. dalle locali ditte fornitrici del Consorzio, «Importex» S. a r. l., Gelletti, «Ramsa» S. a r. l., Giannelli. Le aumentate possibilità finanziarie ed il ribasso del prezzo all'origine, oltre ad una più intensa distribuzione gratuita, hanno permesso di ridurre il prezzo per il privato consumatore, prezzo che da lire 1750 fu portato a lire 1450, poi a lire 1250, a lire 1000 e infine a lire 750.

Approvato all'unanimità il bilancio chiuso al 30 giugno 1949, il dott. prof. Guido Manni, a nome della Commissione [illegible]

«Papà, mi regali un salvagente?»

Disse così il bambino del Falbo allorchè la madre lo accompagnò in Polizia: e l'arrestato scoppiò a piangere

In una cella di sicurezza della Centrale di Polizia sono echeggiati ieri per tutta la mattinata i singhiozzi di Antonio Falbo, il secondo pregiudicato implicato nell'assassinio dello orafo Vouk. Dopo la maschera di cinismo ostentata per qualche giorno, l'arrestato ha ormai piena coscienza della gravità della sua colpa. Come già dicemmo ieri, l'ispettore Stefani aveva promesso al Falbo di fargli vedere il bambino, e lo aveva indotto a scrivere un biglietto alla moglie, che risiede a Pirano, sollecitandola a venire a Trieste. Senonchè la mattinata è trascorsa senza che la donna si presentasse, e il Falbo si tormentava nella convinzione che non avrebbe più potuto vedere il bambino. Ma verso le 16, quando ormai il Falbo non sperava più, gli è stata comunicata la grande notizia: sua moglie e il piccolo Roberto lo aspettavano negli uffici della «Volante».

L'incontro tra i tre ha avuto una nota commovente. La moglie, una piccola donna bionda e timida, stava immobile e piena di comprensibile imbarazzo al centro della stanza; a un braccio aveva appesa una borsa a rete di spago, e con l'altra mano teneva un bambino vestito di bianco. Il bimbo fissava incuriosito l'ambiente, fermando il suo sguardo ora su uno ora su l'altro agente: non aveva mai visto quegli uomini, e più tardi ammise che erano tutti molto buoni. Appena la figura del Falbo si è profilata nell'inquadratura della porta, il piccolo Roberto si è staccato dalla mamma e gli è corso incontro gridando: «Papà, papà...». Il Falbo lo ha raccolto tra le braccia, scoppiando in un pianto sconsolato. Il colloquio tra i tre si è protratto a lungo. Seduto su un divano, con il bimbo sulle ginocchia, il Falbo ha cercato di spiegare alla moglie che non voleva uccidere, che solo una tragica fatalità l'aveva relegato nel tristo novero degli assassini. Poi l'ha vivamente pregata di non raccontare mai al di lei padre la delittuosa avventura che aveva vissuto; per giustificare la sua assenza, ella avrebbe dovuto narrare che egli era partito per lavorare in un paese lontano, dove avrebbe sostato per qualche anno. Ha pregato infine la donna di mettersi a lavorare e di avere cura del piccolo Roberto, di metterlo magari in un collegio, di prendere insomma ogni precauzione affinchè egli diventi un uomo onesto. Dopo un'ora circa di colloquio, Antonio Falbo ha baciato i suoi per ritornare in camera di sicurezza. Il bambino non si è reso naturalmente conto della situazione del padre e, baciandolo, gli ha chiesto con un tono supplichevole nella voce di regalargli un piccolo salvagente. Antonio Falbo ha promesso con un cenno del capo.

Prima di scendere nella cella, l'arrestato si è avvicinato al nostro cronista, pregandolo di non essere spietato nei suoi confronti. «Sono un uomo rovinato. Cosa dirò un giorno a mio figlio, quando egli sarà diventato un uomo? Non volevo uccidere, credetemi, non sono un assassino...». Parlava a bassa voce e con mani tremanti stringeva a sè tre pere, una pagnotta e un uovo, povere cose ricevute dalla moglie. «Non fatelo per me, io non merito niente. Soltanto per lui, per Roberto...». Non diciamo nulla di più: un bambino di cinque anni che cerca conchiglie nel mare di Pirano e sogna un piccolo salvagente, non deve sapere le cose atroci di questo mondo.

Birra e veleno topicida

Se l'Ufficio stampa fosse un po' meno sibillino, e se i cronisti potessero varcare la soglia dell'Ospedale, saremmo in grado di spiegare meglio la misteriosa vicenda di una donna che lunedì sera ha tentato di avvelenarsi e martedì a mezzogiorno è stata ricoverata all'Ospedale. Ecco il fatto così com'è riportato sul libro stampa. «Alle 12.45 di ieri è stata accolta all'Ospedale tale Rosa Zigovic in Strazzabosco, di 27 anni, abitante in via dell'Agro 2, con sintomi di avvelenamento. La donna, che è stata dichiarata guaribile in 5 o 10 giorni s. c., ha dichiarato che la sera del 31 luglio, nel bar «Stern», in via Carducci, aveva ingerito del veleno topicida, versandolo in un bicchiere di birra. La stessa ha soggiunto di avere compiuto l'insano gesto per dispiaceri familiari».

Per dispiaceri che non ha voluto precisare, l'altra sera la diciottenne Grazia G. ha tentato di por fine ai suoi giorni con il gas illuminante.

Funerali. L'Associazione nazionale combattenti e reduci invita i propri associati a trovarsi stamane, alle 9.45 al cimitero di S. Anna, per assistere alla tumulazione della salma dell'eroico capitano Sergio Costanzi.

Le ingerenze jugoslave nel mercato del pesce

Un intollerabile sistema di vessazioni e arbitri che danneggia i nostri pescatori

Sull'attività dei nostri pescatori si accaniscono tuttora le macchinazioni jugoslave, miranti a soffocare ogni iniziativa della flotta peschereccia locale onde assicurare maggiore libertà d'affari alle cooperative titine che esportano il pesce a Trieste, incettando lire italiane.

Da anni i pescatori sono colpiti da ogni sorta di vessazioni, che recentemente avevano raggiunto forme di feroce pirateria con relativi sequestri di natanti, incarceramento di equipaggi e condanne a non finire. Ora si presenta una nuova forma d'invadenza titina nella nostra Zona, con l'arrivo bisettimanale (e talvolta trisettimanale) d'ingenti quantitativi di pesce proveniente da Lissa, che vengono immessi sul mercato locale tramite un grossista legato alla cooperativa di pesca titina imperante nella Zona B. Sono circa cinquanta vagoni mensili di pesce azzurro (sardoni, sardelle, sgombri) manovrati da una «drugarizza» che qui agisce per conto degli jugoslavi, sulla base di un contratto stipulato col citato grossista e che finirebbe per assicurarle il monopolio del locale mercato del pesce.

I pescatori del nostro porto, forti di una cinquantina di barche saccaleve o di tipo napoletano a fonte luminosa, sono vivamente preoccupati di tale stato di cose, e legittimamente reclamano che la loro fatica abbia ad essere salvaguardata dalla competente autorità. Essi chiedono che, prima di consentire l'introduzione a Trieste del pesce jugoslavo, siano i loro prodotti ad essere collocati sul mercato e protetti dalle subdole forme di concorrenza escogitate dagli incettatori di lire italiane. Ciò anche in considerazione delle ultime restrizioni annunciate dagli jugoslavi per la pesca lungo le coste da loro controllate. E' stato colà reso noto l'intendimento delle autorità di procedere alla seguente ripartizione del pescato: esso verrebbe diviso in venti parti, sei delle quali spetterebbero al proprietario della barca, due al Comitato popolare del più vicino porto (a quale titolo?) e le rimanenti quattordici ai componenti l'equipaggio, con l'obbligo per questi ultimi di cederlo alle Cooperative titine, con pagamento in dinari.

Si arriverebbe, quindi, allo assurdo della requisizione di imperio del pesce da parte degli jugoslavi (sia pure con la formula legale del pagamento in dinari), che successivamente verrebbero a venderlo sul nostro mercato per ricavare l'apprezzatissima moneta italiana con conseguente danno anche per i pescatori provenienti dalla costa nazionale che non potrebbero difendersi dai prezzi politici di vendita delle «zadrughe».

Terribile il vecchio

Una vecchia ruggine, esistente da lungo tempo tra il trentasettenne Norbedo Z. e il sessantottenne Giacomo Zottic, abitanti entrambi a Scoglietto, ha dato luogo iersera a una violenta rissa tra i due. Verso le 21, lo Z. dopo avere scambiato qualche vivace battuta con il vecchio, veniva da questi colpito con un coltello al polso sinistro. Con un fendente lo Zottich recideva al rivale i tendini e i vasi, e se i vicini di casa non si fossero affrettati a portare aiuto al disgraziato, questi sarebbe morto dissanguato. Con un automezzo privato, lo Z. è stato avviato all'Ospedale e qui accolto.

SPETTACOLI

"I PURITANI" al Castello

Da qualche decennio scomparsa dalle scene triestine e dalla memoria del pubblico, l'ultima opera di Bellini «I Puritani» è riapparsa iersera con la pienezza del suo fascino melodico, con la sapiente rifinitura delle forme orchestrali, con l'insensatezza del libretto del conte Carlo Pepoli e col tradizionale schematismo del melodramma romantico, sul palcoscenico del teatro al Castello, forse non perfettamente propizio in linea acustica a contenere i vocalizzi e le picchiettature e i sospiri della pazza Elvira e i palpiti canori dello spasimante Arturo, ma comunque accogliente sotto molti altri riguardi musicali, non escluse le squisite policromie orchestrali e i commenti corali e le vibrate e incisive espressioni strumentali dei preludi e la possanza dell'accento amoroso di Riccardo. Dove risieda il fascino dei «Puritani» lo può scoprire chiunque si ponga in esplorazione musicale e sappia ascoltare come Bellini ha saputo entro il vecchio formulario del melodramma rinnovare e progredire il suo linguaggio vocale nel quale non vi è soltanto la pura emergenza del canto, ma il canto si presenta sempre più evoluto e modellato nello stile e aderente alla parola, e questa potenziata nei riflessi dello strumentale. Imprecazioni, delirî, implorazioni, rivolte, sono umanizzati nelle rinnovate espressioni del declamato e della melodia. L'orchestra è elaborata con ricchezza e si fa interprete delle situazioni. Vedere il clima cavalleresco e guerriero e certa violenza dialettica di scena del primo e del secondo atto.

Dopo il classico eroico-religioso-amoroso della «Norma», Bellini, prossimo alla morte, trova nei «Puritani», nonostante l'ingenuità del libretto, perfezioni armoniche, tratti sinfonico-descrittivi, espressioni di verità drammatica che fanno di quest'opera un vero capolavoro in cui è di già formulato il nuovo linguaggio lirico italiano emancipato dagli influssi rossiniani, tutto immerso nel clima romantico di Chopin e di Liszt, tutto impregnato di tragica malinconia leopardiana, ma anche carico di presentimenti preverdiani.

Estasi lirica e pulsazione drammatica sono i termini nei quali debbono conciliarsi le possibilità vocali e interpretative dei cantanti. Certo, gli anni della Grisi, della Malibran e della Pasta sono diventati storia remota e la crisi delle ugole ci ha reso indulgenti e rassegnati. Il dilemma è semplice: o accettare vocalità e mezzi espressivi in formato ridotto o mettere i «Puritani» in archivio. Il personaggio di Elvira non trova pieno appagamento vocale in un sopranino leggero come la graziosa signora Graciela Rivera. Ella possiede una limpida e fresca voce, ben educata ma di breve respiro che limita le violente effusioni e i possenti palpiti della passione e la tragedia della pazzia. Nonostante la lievità dei mezzi, il suo canto è agile e bene tornito. Il tenore Bruno Landi, pur con qualche accento attenuato, canta con garbo, calore e intelligenti intenzioni, mentre il baritono Carlo Tagliabue ha stagliato la frase e la parte con vigore di accento e di voce plasticamente modellata nella espressione melodica. Anche il Neroni ha cantato con la consueta correttezza insieme al Lozzi, alla Ronchini e al Susca. Il direttore Umberto Berrettoni, pur con una concertazione immatura, ha reso percettibili i valori strumentali. Il coro del maestro Benaglio ha avuto nell'esecuzione i risultati più felici. Applausi nutritissimi dopo i concertati, le arie, i duetti e dopo la fine di ciascun atto.

v. t.

L'ultima di «Lohengrin»

Questa sera alle 20.30 ultima rappresentazione di «Lohengrin» di Riccardo Wagner, con i medesimi interpreti delle precedenti esecuzioni, ad eccezione della parte di «Elsa» che sarà interpretata dalla signora Clara Petrella. Direttore il maestro Emil Cooper. Domani seconda rappresentazione de «I Puritani». I biglietti possono esser acquistati alla Biglietteria di P. Verdi 1.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

CORTE DI RINVIO

Due acrobati e un sordo

Strani personaggi si sono presentati ieri davanti al cap. Dye, delle Corte di rinvio, per rispondere di varie contravvenzioni agli ordini del G.M.A. Tra i primi sono stati interrogati i fratelli Arturo ed Olindo Galbo, i quali si dedicano a una specie di giro della morte con la motocicletta in un baraccone del Luna Park di via Veruda. In una parentesi della loro pericolosa professione, i due acrobati sono incorsi in un delitto di tentato furto. Infatti un poliziotto li aveva sorpresi una notte mentre tentavano di appropriarsi di una certa quantità di filo telefonico avvolto in una bobina lasciato incustodito nelle vicinanze del parco dei divertimenti dagli addetti della Telve. I due Galbo sono stati rinviati alla magistratura ordinaria.

Altro tipo caratteristico tale Rodolfo Hassenstare Shiffner, di 51 anni, nato a Trieste ma residente a Milano. Costui era stato fermato, come già demmo notizia, alla Stazione delle autocorriere privo di regolamentare permesso d'entrata in città. Sordo come una campana, lo Shiffner ha fatto perdere un po' la pazienza al calmissimo cap. Dye con le sue risposte a sproposito o fuori tempo. Comunque il giudicabile ha spiegato di essere entrato con regolare permesso a Trieste, ma di essere stato derubato da un ignoto ladro del portafogli e del documento. Avendogli osservato il cap. Dye che era necessario attendere i rapporti della Polizia, lo Shiffner s'è messo a gridare convinto di parlare a voce bassa, che alla Polizia egli è conosciutissimo, per avere collaborato con la «Volante» allo arresto degli assassini dell'orafo Vouk. Ch'egli, in qualche modo, abbia avuto dei contatti con gli uccisori dell'orafo lo dimostra il fatto che il Falbo, uno degli arrestati venne trovato in possesso della carta di identità dello Shiffner. Comunque, in attesa di ulteriori informazioni da parte della Polizia, lo Shiffner è stato rimandato in prigione per essere riesaminato, stamane, dalla stessa Corte.

78 mila sigarette sequestrate dalla Fiscale

La giornata di ieri potrebbe definirsi quella d'onore per la Polizia fiscale, che ha operato un cospicuo sequestro di sigarette. Ecco, nell'ordine, le persone che hanno avuto la sgradita e inattesa visita della Polizia: nel corso di un controllo doganale, effettuato a bordo del piroscafo greco «Plavos», sono saltate fuori 59.600 sigarette greche di contrabbando. Responsabile della infrazione è stato ritenuto il comandante del piroscafo, capitano Lucas. A una donna, proveniente dalla zona «B», sono state confiscate 400 sigarette jugoslave; a Jole Sanzin, residente a Colombano di Muggia 342, seicento sigarette dello stesso monopolio; 16.400 sigarette americane sono state confiscate a Giovanni Grotz, abitante in via S. Maurizio 3; a Matilde Meicci, abitante in via Solitro 3, settecentottanta americane, 1000 pietrine focaie e 50 grammi di tabacco.

ORE DELLA CITTA'

★ DOMANI: Ore 6.45, 8 e 19, funzioni in onore di S. Rita nella omonima Chiesa di via Belpoggio - Ore 10.30, alla C.d.L., assemblea di tutte le cassiere di cinematografi, occupate, di cambio e disoccupate.

★ I portinai che devono rinnovare la licenza, possono farlo con l'ausilio del Sindacato di categoria, rivolgendosi alla C.d.L.

★ Il G.M.A., con l'Ordine 161, ha esteso alla Zona l'integrazione d'aggio dovuto agli esattori, determinata nella R.I. per gli anni [illegible], 1948 e 1949.

★ Il Circolo Concordia organizza per sabato 6 corr. il consueto «festino rosa» nella sede di via Coltella 21.

★ GITE: con il C. E. Montasio al Passo Pura per la commemorazione di Tita Piaz; con l'Alpina delle Giulie-G.A.R.S. al Cimon del Montasio; con il Circolo Calegari a Forni Avoltri e Sappada; con il Circolo Concordia ai Laghi di Misurina; con l'A.S. Edera giro turistico ai Laghi di S. Croce, Alleghe, Braies e Misurina; con il Circolo Cantieri al Lago di Alleghe-Agosto-Passo Campolongo; con l'Assoc. reduci dalla prigionia al Lago di Cavazzo. SOGGIORNI: con il Circolo Assicurazioni Generali a Fiera di Primiero e Colle S. Lucia: con il Circolo Cantieri a Campolongo; con le Acli a Forni Avoltri.

CALENDARIETTO

Ieri: temperatura: mass. 29.4; min. 23; pressione: 755 in diminuzione. Temperatura mare: 27.8.

Oggi: SS. Stefano, Lidia. Il sole sorge alle 4.50, tramonta alle [illegible]. La luna sorge alle 15.36, tramonta alle 23.54.

Maree: Alta: ore 8, cm. 3 sopra il l. m.; bassa: ore 9.30, cm. 1 sotto il l. m.; alta: ore 16.30, cm. 20 sopra il l. m.; bassa: ore [illegible]: cm. 32 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Mutua Impiegati, piazza Oberdan [illegible]; Lloyd, via dell'Orologio 6; Croce Verde, via Settefontane 39; Rovis, piazza Goldoni 8; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

TEATRI E CINEMA

CASTELLO S. GIUSTO. 20.30: «Lohengrin» di Riccardo Wagner.
ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR. 16.30: «Soldato di ventura» con Douglas Fairbanks jr., Helena Carter. Film Universal. Ult. 22.
FENICE. Chiusura estiva.
FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): «Sposarsi è facile, ma...» con Van Johnson, Ester Williams, L. Ball.
ITALIA. 16: «La febbre del petrolio» colosso Metro con Clark Gable, Spencer Tracy.
ALABARDA. 16: «Il castello sull'Hudson» drammatico, Ann Sheridan, John Garfield. Prima visione Warner.
IMPERO. 16: «Ragazze in catene» una fanciulla coraggiosa in lotta contro i pregiudizi conquista l'amore; con Arline Roger e Robin Raymond. Incom 318.
VIALE. 16: «I briganti» a colori con J. Hall, V. Mc. Laglen. I visione.
GARIBALDI. 16, all'Estivo 21.30: «Innamorato pazzo» Mirna Loy e William Powell. E' un film Metro. Domani: «Sesta colonna» con H. Bogart.
MASSIMO. 16: «L'alibi di Satana» grandioso film Warner con John Caufield, Claude Rains.
ARMONIA. 15.30: «Addio all'esercito» Gianni e Pinotto. Varietà.
SAVONA. 16: «Notte di bivacco» con Dennis Morgan e Jane Wyman.
ODEON. 15.30: «Gianni e Pinotto contro i gangsters» comicissimo.
IDEALE. 16.30: «Il corriere del re» con J. Dilian e R. Brazzi.
MARCONI. 16. Estivo 20.30: «Notti birmane» divertentissimo.
CINE DEL MARE. 17: «La vita della cittadella» il primo film estone a Trieste. Interessantissimo. Locale areggiato. Ult. 22.15.
RADIO. 16: «Lo sterminatore» con Lawrence Tierney e Edmund Lowe.
VITTORIA. 16. Estivo 20.15: «Tarzan contro i mostri» e Topolino a colori.
VENEZIA. «I dominatori» e «Fuori da quelle muraglie» Stan e Ollio.
AUSONIA - TERRAZZA AL MARE. 21.30: «Il diavolo in corpo» con Micheline Presle, Gerard Philippe. E' un film Universal International. Tram 3 e 8.
GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Illusioni» con Madeleine Sologne, Erich von Stroheim.
SCOGLIETTO-ESTIVO (Via Scoglio 4). 20.45: «Torna caro ideale» con Laura Adani, Ernesto Sabadini.
ESTIVO BROCCHETTA. 21: «Partenza alle ore 7» con C. Campanini, R. Rabagliati.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Per ciascuno qualcosa. 12.20: Musiche da teatro. 13: Giornale radio. 13.26: Orchestra melodica Cergoli. 14.20: Musica varia. 14.30: Programmi dalla BBC. 17.30: Il Bel Paese: viaggio attraverso l'Italia, II puntata. 17.45: Canzoni di ieri e di oggi. 18: Duo pianistico Della Pietra-Calvano. 18.30: La voce dell'America. 19: Musica caratteristica. 19.15: Rizza e la sua orchestra. 19.45: Galleria di campioni: interviste sportive. 20: Giornale radio. 20.30: Frankie Carle e la sua orchestra. 21: «Un curioso accidente», tre atti di Carlo Goldoni. Indi: Musica da ballo. 23.10: Giornale radio. 23.30: Musica da ballo e canzoni.

RETE AZZURRA

13.26: Musiche brillanti. 14.45: Per i fratelli giuliani. 17: Ritmi. 18: Musica da camera. 19.15: Orchestra Rizza. 20.33: «L'elefante bianco», romanzo sceneggiato. 21.15: Musica operettistica. 21.55: Orchestra Cetra. 22.25: «Moscaio», un atto di G. Civinini.

RETE ROSSA

14: Solisti Y. Menuhin e E. Fischer. 14.20: Musica leggera. 17: Musiche per l'infanzia. 17.30: Orchestra D. Rose. 19: Dischi. 19.45: Musica operistica. 21.3: Concerto sinfonico, diretto da Arturo Toscanini.

STATO CIVILE

del giorno 2 agosto 1949

Nati: 18; morti: 8; matrimoni: 4.

MORTI: Bratti Maria, a. 16; Ferro in Del Caro Giovanna, a. 55; Malusà Giovanni, a. 74; Vigini Giuseppe, a. 74; Chiman ved. Petrovich Antonia, a. 75; Leiter Ernesto, a. 66; Coclancich Mario, mesi 6; Munich Giovanni, a. 81.

MATRIMONI TRASCRITTI: Gradenigo Silvio, falegname con Latcovich Vittoria, operaia; Semec Martino, meccanico con Sulcic Palmira, sarta; Bercich Mario, pittore con Glai Albina, barista; Charette Normad, serg. es. amer. con Baf Ester, casalinga.

Crudele inesorabile malattia, dopo lunghi giorni di dolore, troncava ieri l'operosa esistenza interamente dedicata alla famiglia ed alla casa, di

Anita Cristina
in BIAGINI

Costernati ne dànno il triste annuncio il marito dott. BETTINO, i figli cap. AUGUSTO e cap. MARIO, la sorella ADELE ved. BIANCHI, le nuore, l'affezionato nipotino MARIUCCIO e tutti i parenti.

I funerali, modesti come ella dispose, avranno luogo oggi 3 agosto alle ore 16.30 partendo dall'abitazione di via Franca 10.

Nella luttuosa circostanza si ringraziano il chiaro dott. Conte Portada, che tanto si adoperò per lenire le sofferenze della cara Estinta, il rev. don Giorgio Apollonio per i conforti della Religione più volte prodigatile, le famiglie Brown-Venutti, Benedetti, la signora Giuseppina Rocco, i coinquilini, i vicini e tutte le buone persone che vorranno onorarne la memoria.

Trieste, 3 agosto 1949.

Il 1.o agosto nel bacio del Signore, chiudeva la sua onesta, laboriosa ed affettuosa vita

Antonio Bertuzzo
d'anni 74

La moglie TERESA, i figli Don GUIDO, AURELIO, ELISA, GIUSEPPE con la moglie ANNA ed i nipoti CLAUDIO e GUIDO, ERMANNO con la moglie ANTONIETTA ed i nipoti LUCIANO, DARIO e GIORGIO e parenti tutti ne dànno il doloroso annuncio e chiedono una preghiera per l'amato Estinto.

Sicciole-Trieste, 3 agosto 1949.

Domenico Fogar

il buono, il retto, non è più.

Ne dànno l'annuncio, costernati, i fratelli MARIA, GIUSTO, ZAIRA e MARCELLO.

Per desiderio dell'Estinto la famiglia non prende il lutto e si prega di non inviare fiori.

I funerali seguiranno oggi alle ore 18.30.

Si ringraziano quanti vorranno in vario modo onorarne la memoria.

Ronchi, 3 agosto 1949.

Il giorno 2 corr. spegnevasi dopo penosa malattia

Celestino Fabbro

Addolorati ne dànno l'annuncio i figli NINO e ADA, la nuora TERESA, i nipoti, i congiunti tutti e conoscenti.

I funerali avranno luogo oggi 3 corr., alle ore 17.30, partendo dalla cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 3 agosto 1949.

Ieri dopo breve malattia spirava

Antonia ved. Petroni

I desolati figli EUFEMIA, MARCO, ANTONIA e MARIA, il genero, le nuore, i nipoti e i pronipoti ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno oggi mercoledì 3 corr. alle ore 14.30 dall'Ospedale Maggiore.

Ernesto Leiter

cessò di vivere addì 2 corr., lasciando nel dolore la MOGLIE, i FIGLI, NUORE, GENERO, NIPOTI e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 3 corr. alle ore 17 dalla cappella dell'Ospedale Maggiore.

RITA PASIANI con profondo dolore partecipa la perdita del carissimo suo zio

Domenico Fogar

avvenuta ieri dopo atroci sofferenze,

Ronchi, 1 agosto 1949.

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Piazza Unità - Telefoni N. 47-93, 47-96. LINEE AUTOMOBILISTICHE DA TRIESTE PER:

VILLACO - BADGASTEIN - SALISBURGO giovedì, sabato.
GRAZ via Packstrasse inaugurazione nuova autolinea 3 agosto.
MILANO-TORINO rapida lusso giornaliera ore 8.
GENOVA - Giornaliero ore 8. via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.
VALLE ZOLDO - COLLE S. LUCIA - FALCADE - PREDAZZO - MOENA - LAGO CAREZZA sabato ore 6.30.
FRASSENE' - PASSO ROLLE - PREDAZZO (Cavalese) - MOENA - VIGO - CANAZEI mercoledì, sabato.
FELTRE - FIERA PRIMIERO - S. MARTINO CASTROZZA giovedì, domenica.
VENEZIA, PADOVA, BOLOGNA — corse giornaliere
UDINE - Giornaliero ore 7.30.
SAPPADA - S. CANDIDO - DOBBIACO - BRUNICO giornal.
S. VIGILIO - CORVARA lunedì, mercoledì, sabato.
TRENTO, BOLZANO MERANO - Giornaliero feriale.
ARTA - PALUZZA - RAVASCLETTO giornaliero.

CIT Biglietteria: Automobilistica - Ferroviaria - Aerea - Navigazione

A GRADO GIORNALMENTE con il P.fo «Grado» dal Molo della Pescheria. Informazioni: Tel. 5457. DOMENICA: partenza ore 8, ritorno ore 18.

RINGRAZIAMENTO

A tutte quelle gentili persone che vollero prendere parte al nostro dolore per la perdita di

Caterina Canella

vada il nostro sincero ringraziamento.

Famiglie CANELLA, FRATA BOLOGNESI

Ricorrendo il II anniversario della prematura morte del nostro adorato

Lido

domani giovedì 4 corr., alle ore 8.30, verrà celebrata una S. Messa in suffragio dell'anima sua nella Cappella del Cimitero di S. Anna.

Famiglia DE MARCHI

Dichiarazione di morte presunta
(II pubblicazione)

E' stata presentata al Tribunale di Trieste domanda per dichiarazione della morte presunta di REDLICH GIUSEPPINA ved. SEIDL fu Baruch e di SEIDL EDITHA fu Edoardo, deportate dai tedeschi nel settembre 1944. Chiunque ne abbia notizie è invitato a farle pervenire al nominato Tribunale entro sei mesi da questa pubblicazione.

Avv. NINO SENIGAGLIA

Notizie utili

Questa settimana vogliamo darvi un consiglio veramente utile. Vi diremo cioè come potrete estirpare i vostri calli e duroni che tanto vi fanno soffrire. Chiedete al vostro farmacista la vecchia ricetta, chiamata «Callifugo Ciccarelli». Dopo pochi giorni i vostri calli spariranno come per incanto. Non perdete tempo. Questa ricetta è efficace e costa poco. La troverete in ogni farmacia.

SCUOLA DI OGGI E DI DOMANI

RIFORMA O RINNOVAMENTO?

Giuseppe Fanciulli, discorrendo della scuola di oggi e di domani), accenna alla perpetuità delle riforme, a cui la scuola italiana — come ogni altra del resto — è soggetta, e non s'indugia a discutere la riforma attuale poichè spera avere una buona scuola è necessario anzitutto un buon maestro... ma per avere un buon maestro è necessaria una buona scuola; talchè siamo dinanzi all'intuizione dell'infinito, e, proprio in questo caso, non sappiamo cosa farne. Quindi ad evitare smarrimenti egli ritiene opportuno soffermarsi ad un punto fondamentale e urgente: nella nuova scuola s'insegna troppo e s'impara poco. Ma è proprio quest'affermazione assiomatica che riporta il problema alla formazione del maestro, moderatore degli studi così nella scuola elementare e media come nell'università.

Di riforme scolastiche se ne fecero e se ne faranno innumerevoli; ma esse non sono che rifacimenti. La Scuola nazionale dev'essere non riformata, ma rinnovata dalle fondamenta, rinnovando lo spirito che ne è la essenza e la realtà, ed è impersonato dal maestro. Per raggiungere il fine di tale rinnovamento è necessario porre il quesito: è opportuno riformare la scuola magistrale, agli alunni della quale ancor giovinetti si presume possa essere affidato il compito arduo e di grande responsabilità dell'educazione popolare? e non si deve in quella vece creare una istituzione pedagogica nuova, dove la personalità già formata di colui che, per propria elezione, diverrà maestro, cioè educatore e insegnante di scuola elementare e media e liceale, venga preparata ad assumere la grave responsabilità della missione educativa? Il quesito è soprattutto di orientazione, e cioè quale più importante che la preparazione spirituale scientifica sociale e didattica di colui che nel profondo dell'animo suo si sente trasportato da un ideale educativo alla grande missione di plasmare le anime e gli intelletti del suo popolo? e quando potrà avvenire la sua iniziazione al ministero educativo? Prima di tutto si deve abbattere il pregiudizio per il quale fu ritenuto, e tuttora si ritiene, che le difficoltà del compito educativo procedano per gradi dall'infanzia all'adolescenza e alla giovinezza dei discenti; ne consegue che si ritiene pure universalmente che anche la preparazione degli educatori debba avvenire per gradi di sufficienza dalla scuola materna alla elementare e dalla media alla liceale. Quindi agli insegnanti della scuola media e liceale, dove viene esposta e distribuita l'ampia cultura superiore universitaria, e si ritiene possa essere anche priva dello studio della psicologia, della scienza dell'educazione e della didattica! —, agli educatori dell'infanzia basta molto meno: un pizzico di cultura generica e pedagogico didattica alle educatrici della scuola materna, e una dose maggiore, di tipo medio, ai maestri elementari. Quasi che un medico pediatra per il fatto che cura il fisico dei bimbi, anzichè quello degli adulti, non abbia bisogno di una preparazione scientifica e professionale specifica pari a quella dei suoi colleghi specializzati in altre branche della medicina; eppure la cura della psiche e dell'intelletto è altrettanto ardua di quella del fisico dei fanciulli.

Molti ancora rammentano che per l'accennato pregiudizio un tempo nella scuola elementare c'era il maestro della prima e quello della seconda, e ciascuno non saliva di anno in anno con i suoi alunni alle classi superiori per ridiscendere alla prima e ricominciare il ciclo, ma rimaneva sempre il maestro della prima o della seconda, e i colleghi delle classi superiori lo tenevano in certo qual dispregio, poichè per esso era sufficiente una qualità — e anche una paga — inferiore. E ancor oggi, se raffrontiamo il concetto in cui è tenuto il maestro e il professore la cosa è di poco mutata; il pregiudizio permane. Il problema educativo per ogni età e per ogni grado d'istruzione è grave sempre a risolversi, ed è pregiudizievole creare graduatorie nella preparazione professionale — e di conseguenza nella carriera e nella paga — dell'educatore; non vi deve essere che una graduazione, quella della qualità intrinseca, ma questa deve portare alla selezione, che è quanto dire alla perfezione. Come in ogni campo dell'attività umana così nell'educazione chi non è idoneo troverà altre vie più confacenti per guadagnarsi il pane, e ne sarà anche più contento. Ma la società nazionale non può permettere che un incapace, il quale non abbia nè la preparazione nè le attitudini al suo ministero, per il solo fatto che è stato ammesso alla carriera abbia da essere di danno alla scuola e all'educazione di più generazioni di cittadini.

Si nega, così argomentando, l'opportunità e l'efficienza dell'attuale scuola di preparazione professionale all'insegnamento, nella quale, causa la cultura inutile e l'età degli alunni viene impartita un'istruzione frammentaria, assolutamente insufficiente a dare la formazione del maestro, e si deve invece, nella riforma, dare a tali cultori della professione l'esatto riconoscimento della loro scienza dell'educazione. Al rinnovamento, infatti, non c'è dubbio che la preparazione professionale del maestro deve essere affidata a un istituto superiore di pedagogia; e in tale istituto la personalità dei giovani, il loro carattere, la loro vocazione dovrebbero essere messi in luce; nè le attitudini ancora

in germe dei predestinati all'insegnamento, ma considerazioni di carattere utilitario dei genitori; breve corso di studi in cui tutti possono riuscire anche i meno intelligenti, al compimento del quale si aprono le porte di una carriera statale o parastatale modesta, ma comoda, che non richiede tirocinio, che è prontamente rimunerativa, che assicura negli anni lontani la tranquillità della pensione e lascia largo margine di tempo ad altre occupazioni rimunerate. E' chiaro che nella scuola magistrale di oggi non potrà essere tessuta la stoffa del missionario. Tra i licenziati della scuola magistrale i chiamati con sincera vocazione e attitudini si riveleranno molto più tardi, quando la maturità degli anni, la cultura approfondita, la vigile esperienza, la chiara introspezione e lo studio della pedagogia avranno... dei problemi umani e dei problemi sociali avranno formato la loro personalità.

Per compiere pienamente la sua missione, qualunque sia il grado dell'insegnamento, il maestro di elezione deve porre levarsi con la sua personalità sopra ogni interesse particolare e concezione politica per divenire non solo l'istruttore, ma l'educatore dei cittadini, il plasmatore della loro coscienza e la loro guida. Riformare la scuola magistrale significa perpetuarla, e sarebbe grave errore. Oggi essa non è sufficiente alla preparazione del maestro, quindi si sostituisca nocciva. Inoltre vi sono ancora decine di migliaia di maestri disoccupati e non basta la nuova scuola, che dovrà essere creata, per adeguare quelli che vi sono ancora efficienti, ma il loro disoccupazione e la loro sostituzione con giovani inesperti, da anni ormai lontani dagli studi, recherebbe grave danno all'educazione nazionale. D'altronde quale rimedio potrà portare alla disoccupazione nel campo della scuola l'espediente, cui si è ricorso, di dare ampio e licenziarsi nuovi maestri che andranno a mettersi in coda ai disoccupati?

I mali non trovano rimedio negli espedienti. Ragioni superiori di interesse nazionale e sociale consigliano un arresto nella produzione di insegnanti professionali di ogni ordine e grado e l'istituzione di una scuola pedagogica superiore di ordine universitario, nella quale prevalga lo studio della psicologia, della scienza dell'educazione e della didattica, e venga impartita la cultura generale necessaria. Il titolo di studio e di abilitazione da essa rilasciato unificherà nella qualità di educatore tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado, dovendo il prestigio della scuola e della classe magistrale, assicurando a questa un tenore di vita rispondente alla dignità della funzione educativa di grande responsabilità e di un grande rendimento sociale di cui è investita.

Ma il discorrere qui ci porterebbe troppo lontano. Usciamo dal dilemma della buona scuola e del buon maestro. Il maestro, nel senso stetto della parola, è scuola e programma. Sfrondati del superfluo — e ciò è compito della riforma che si sta attuando — i programmi non devono essere che una traccia per gli insegnanti, i qua

li collegialmente ne faranno, moderandoli, un tutto armonico ed essenziale. A ciò sono chiamati anche oggi i maestri e professori buoni ed eletti che non sono pochi in ogni ordine di scuola. Essi devono allontanare dalle famiglie e dai loro figliuoli l'incubo degli esami e la grave afflizione delle ripetizioni e delle lezioni private dovute all'insegnare troppo e, talvolta, troppo poco, e all'imparare poco. Le famiglie dimostrino alla loro volta unanimemente e apertamente il loro grato animo e il loro pieno consentimento a codesti insegnanti, si oppongano all'andazzo delle lezioni private e, forti del loro diritto, reclamino con energia che il buon esempio sia seguito e che, in attesa del rinnovamento della scuola, questa sia riformata anzitutto dai suoi maestri.

MARIO PASQUALIS

IN OCCASIONE DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI MEDICINA TENUTOSI RECENTEMENTE A VERONA IL SINDACO DELLA CITTA' SCALIGERA HA CONFERITO LA CITTADINANZA ONORARIA AL GRANDE BIOLOGO ALEXANDER FLEMING. QUI SIR FLEMING E' ALLA SINISTRA DEL SINDACO CHE LEGGE LA PERGAMENA CON LA MOTIVAZIONE

Realtà e poesia della Versilia

Anni terribili hanno quasi cancellato da questa terra l'impronta del genio del Carducci, di Michelangiolo e del D'Annunzio: ora nell'aria alitano storie disperate di guerre e tragici racconti di massacri

Per incontrare il Carducci nell'aspra valle dove è nato, sono partito di buona ora in bicicletta dal Forte dei Marmi e sono passato da Pietrasanta sostando nella piazza civilissima di quella città medicea e granducale. Poi ho presa la stradina che porta verso il borgo quasi ancora selvaggio dove il poeta maremmano venne al mondo e che si chiama con nome di sapore medioevale: Val di Castello. Guai ad accostarsi a certi luoghi col cuore pieno di poesia e di romanticismo senza essere preparati alle delusioni. Una casa banale fiancheggiata da un piccolissimo giardinetto da capostazione, qualche stanza senza alcun carattere che dia significato particolare ed un registro per firmare.

Qui è nato il Carducci. Venne via da piccino, se ne andò insieme col padre in Maremma, fu poi in altri luoghi della costa tirrenica prima di prendere le grandi strade della fama e della gloria. Qui che cosa c'è del Carducci? E' forse questa la «Versilia che nel cor gli stava» quando se ne ricordava anche negli anni maturi? Sono qui i primi fermenti che gli accendevano l'anima quando gli fiorivano dal cuore i primi palpiti della musa accovacciata dentro allo spirito ribelle? No, in questo villaggio sperduto, in questa valle rupestre nulla ci parla più di lui e nessuno si occupa più di lui.

Altre storie alitano nell'aria, recenti cronache disperate di guerre universali e di guerre civili, racconti tragici di massacri e di agguati, di tedeschi e di partigiani, di bianchi e di neri, di guelfi e di ghibellini. Anni terribili sono passati sopra questa terra e l'hanno sconvolta, senza che il Carducci ci avesse nulla a che fare neppure nelle rimembranze del popolo. La sua Versilia non è qui, è in tutto il litorale, nella atmosfera di poesia e di serenità che si distende dalle pinete del Salviati alla foce del Cinquale, nelle foreste di castagni che scendono dai monti biancheggianti di marmi ai boschi di olivi che inargentano la collina e la pianura, nelle chiome dei pini che seguono la riviera da Viareggio a Marina di Massa accompagnandola passo per passo come una interminabile processione di bellezza e di frescura, la sua Versilia è nella spiaggia che si allunga per 40 chilometri verso il Golfo della Spezia e dove, quando le migliaia di ospiti estivi se ne tornano alle città, incomincia il lavoro mediterraneo dei pescatori: motovelieri al largo, paranze dalle vele candide all'orizzonte, sciabiche tese poco distante dalla riva, ed uomini infaticabili che tirano a terra le reti per trovarvi sì e no qualche chilo di pesce; infine la sua Versilia sta nelle famiglie dei marinai che appena possono vanno via per il mondo, fanno il piccolo ed il grande cabotaggio e quando sia possibile passano sulle grandi navi per attraversare in lunghe crociere gli oceani.

Questo vedeva il Carducci quando ripensava da San Miniato o da Bologna e da Roma alla Versilia e gli stavano nel cuore, con lei, italiani semplici e schietti, duri alla fatica e pronti agli impeti generosi, sempre un poco ribelli a tutto ed a tutti perchè frizza il vino nelle vene e la salsedine del mare arrota anche le anime rendendole avvezze alla rudezza ed alla insofferenza. Questo egli ritrovò a Valdicastello quando tornandoci un giorno da anziano insieme con Annie Vivanti ci rimase qualche momento e venne via disilluso anche lui, ma si fermò poi a respirare sul Tirreno l'aria di quella Versilia bellissima ed eterna che canta e canterà sempre qualche cosa capace di innamorare artisti e poeti.

A Pietrasanta, nell'andare verso il Carducci, mi ero imbattuto in Michelangiolo. Stava murato in una lapide sulla facciata di una casa nella piazza principale, quella che contiene la bella cattedrale e la statua del granduca Canapone. Michelangiolo veniva qui e ci restava molto tempo per portar via dalle montagne di Seravezza marmi che dovevano servirgli alla facciata di San Lorenzo, al mausoleo di Giulio Secondo e ad altre commissioni che gli dava il Medici. Il marmo di Carrara, candido come neve, gli andava bene per certe cose, ma per altre occorreva quello colorato delle Apuane dietro a Seravezza.

Ci stava volentieri in questi luoghi dolcissimi di vista e gustosi di buoni cibi e bevande, ma allora forse la Versilia non era quella che noi conosciamo. La grande pianura che oggi sta sdraiata per quattro chilometri dai colli alla rena era più stretta; il mare che ogni anno si ritira discretamente per qualche metro stava più accosto alle montagne. Michelangiolo viveva allora nel cerchio murato della fortezza di Pietrasanta, andava per i monti a cercare cogli esperti le cave migliori, faceva l'ingegnere, il costruttore stradale, il sovrintendente ai lavori e sognava su quei marmi appena tratti fuori dal monte pensando forse ai «prigioni» che non riuscivano a disincagliarsi dal sasso. Di lui memorie non restano che ne descrivano il soggiorno se non la strada che unisce al Tirreno le Apuane, dovendo lasciare un'orma ne lasciava una che non finirà mai.

Orme più leggere lasciava invece D'Annunzio. Dovevo per forza incontrare anche lui se sulla via che dal Forte conduce a Pietrasanta, in mezzo al più intatto bosco di pini che resti lungo la riva, mi si parava davanti la Versiliana, la villa nella quale il poeta passava un'estate per scrivervi versi famosi. Qui il ricordo si fa più personale, perchè mi rammento che una volta, quando io ero appena giovinetto e incominciavo le prime armi dello scrittore, venni a Forte dei Marmi per trovarvi Averardo Borsi, mio direttore al «Nuovo Giornale» di Firenze. In quel tempo la riviera era deserta, quasi nessuna delle mille e mille case che oggi la costellano esisteva. Dal Forte si andava fino a Viareggio lungo una spiaggia disabitata, se se ne escludessero i pescatori. Il Borsi amava camminare e mi portava con lui sulla riva per grandi passeggiate mentre mi raccontava aneddoti dell'Ottocento e mi dava preziosi consigli. Ma ecco che in un punto vedemmo venire incontro a noi un uomo a cavallo, che galoppava seguito da un branco di cani urlanti. Come nelle vecchie stampe inglesi, uomo, cavallo e cani parevano usciti da qualche quadro antico, e ci fermammo incuriositi fino a che non furono vicini. Allora Averardo Borsi alzò il braccio per salutare festosamente e il giovine cavaliere (che non era poi tanto giovine) rispose gridando con voce di festa: «Addio Averardo», e continuò la galoppata.

Senza aspettare che glie lo chiedessi, il Borsi mi disse: quello è D'Annunzio». Rimasi senza fiato. Vivevo nell'alone della poesia dannunziana che poi mi inseguì nella vita fino alla impresa di Fiume, e mi parve che gli dei mi avessero fatto un grande regalo con quell'inaspettato e rapidissimo incontro. Ora, quando passo passo davanti alla Versiliana mi torna nel cervello, come una fotografia fatta ieri, il poeta che cavalcava sulla riva deserta. Cercava di essere solo, ed amava sconfinitamente il mare. Forse gli sorrideva di andare al galoppo formando versi e pensieri laddove un altro poeta, Shelley, aveva fatto l'ultimo viaggio che doveva finire sul rogo nella pineta di Viareggio.

PAOLO NOMADE

GLI ATTORI CINEMATOGRAFICI ANGELA LANSBURY E PETER SHAW SONO GIUNTI A LONDRA DA NEW YORK PER SPOSARSI NELLA CHIESA DI SANTA MARIA

IL PIU' ESPRESSIVO INDICE STATISTICO

Basta un telefono per quarantacinque italiani

Da ogni parte è stata riconosciuta la magnifica e rapida ricostruzione delle ferrovie italiane. Ed è giusto. Ma è anche giusto segnalare quello che si è fatto in altri settori delle comunicazioni: vogliamo dire i telefoni. Qui il pubblico pare che non si sia accorto dello sforzo compiuto per ricostruire reti, centrali, circuiti, collegamenti, ecc. Tanto più quest'opera è meritoria, in quanto non è costata nulla al bilancio dello Stato. Ormai è stata raggiunta ed anche superata la consistenza prebellica sia per numero di abbonati e di apparecchi telefonici, sia per i collegamenti telefonici fra i comuni.

Il numero di abbonati sale oggi a oltre 800 mila e quello degli apparecchi ad oltre un milione. Queste cifre rappresentano un aumento del 25 per cento in confronto alla situazione prebellica e del 75 per cento rispetto a quella esistente alla fine della guerra, dopo le distruzioni subìte. I comuni italiani collegati telefonicamente erano scesi a 3450 alla fine della guerra, ed ora sono saliti ad oltre 6000.

Quanto cammino è stato compiuto da quando l'italiano Meucci presentava in America il primo brevetto per la trasmissione della voce fra due apparecchi collegati da un filo! Eravamo nel 1871. Da quel primo apparecchio da museo siamo passati a sessanta milioni di ottimi telefoni moderni, tanti all'incirca se ne contano oggidì, dei quali oltre metà sono posseduti dagli Stati Uniti. La densità dei telefoni in Italia non è certo pari a quella degli Stati Uniti o del Canadà, ma è tuttavia ragguardevole. Si conta oggi nel nostro Paese, in media, un apparecchio ogni 45 abitanti. Ma a Milano e a Roma ne abbiamo uno su sette abitanti.

Per misurare il grado di povertà e di abbandono delle zone depresse del nostro Paese si adottano diversi indici escogitati dalla tecnica statistica, ma nessuno è più espressivo di quello costituito dal numero dei telefoni. Esso ha il vantaggio, su numerosi altri elementi usati solitamente, di essere facilmente accertabile ad ogni momento. Una carta della densità dei telefoni nelle varie province ci mostra immediatamente in quali parti il livello economico e sociale è più alto e in quali è più basso. Di fronte a 88 apparecchi su 1000 abitanti nella provincia di Milano, a 64 in quella di Genova, a 60 in quella di Torino, si scende a 16 apparecchi in quella di Napoli, per piombare a meno di due apparecchi nelle province di Matera, Potenza, di Enna, di Nuoro. In tutta l'Italia Meridionale considerata globalmente, non si contano più di cinque apparecchi per ogni 1000 abitanti. Per contro, nella provincia di Roma, la proporzione sale al massimo di 95 telefoni su 1000 abitanti degli uffici del gran numero degli uffici governativi della capitale.

Se il confronto della diffusione dei telefoni fra una zona e l'altra del Paese costituisce un veritiero barometro delle condizioni generali delle zone stesse e sta a testimoniare le gravi sperequazioni esistenti fra Nord e Sud, il raffronto di anno in anno ci mostra, in sintesi, il rapido progresso compiuto dall'Italia. Basti ricordare che cinquant'anni fa in tutta l'Italia si contavano 14.000 abbonati, e che oggi le città di Roma e di Milano ne hanno dieci volte tanti. In complesso il numero di abbonati è aumentato in mezzo secolo di vita nazionale 55 volte, mentre quello degli abitanti è aumentato solo mezza volta.

Ma sulla strada dei miglioramenti non ci si deve mai arrestare. E invero c'è ancora molto da fare. Abbiamo ben 1700 comuni che ancora non conoscono questo segno di vita moderna. Abbiamo circa 80 mila domande di nuovi abbonati che attendono impazientemente di essere esaudite. Abbiamo un servizio interurbano che, specialmente in certe ore della giornata, fa disperare quanti hanno necessità di collegarsi fra un centro e l'altro d'Italia.

Vogliamo tutto questo, e vogliamo possedere un servizio telefonico efficiente al massimo grado, perchè esso è indispensabile alla nostra rapida e intensa vita moderna. Dobbiamo però essere coerenti e renderci conto che non si fanno le nozze coi fichi secchi. Gli impianti costano. Si pensi che l'impianto per un nuovo abbonato costa 70 volte quello che costava prima della guerra e che il costo di esercizio è aumentato nel frattempo di sessanta volte, mentre le tariffe attualmente in uso sono aumentate in media di 20-25 volte. Questo livello è notevolmente inferiore a quello di altri servizi analoghi: infatti l'affrancatura di una lettera è aumentata quaranta volte, e il prezzo di un telegramma ordinario è cresciuto di 50 volte.

GIUSEPPE TAGLIACARNE

STRANE EVOLUZIONI DEL PENSIERO

THOMAS MANN DI OGGI E DI IERI

Al tramonto della sua operosa vita, Thomas Mann fa una dolorosa esperienza delle delusioni alle quali si espongono artisti e letterati che si cimentano sull'infido terreno della politica. L'uomo di pensiero compie evoluzioni secondo leggi e ritmi che le masse ignorano o non rispettano, e per quanto il suo mutare di avviso possa essere prodotto di convinzione sincera, non gli è lecito pretendere che una Nazione lo segua sempre di pari passo, per finire col trovarsi, un giorno, agli antipodi col punto di partenza. Cultura e scritti di Thomas Mann fanno parte del patrimonio letterario del mondo in così splendida maniera, che nessuna prevenzione o passione riuscirebbe ad infirmarne la bellezza; la stessa critica dello sforzo costante di ispirarsi a Goethe non contiene elementi negativi.

Nato nel 1875, allo scoppio della prima guerra mondiale lo scrittore già godeva di universale reputazione, soprattutto procuratagli da «I Buddenbrooks» — il grande romanzo pubblicato nel 1903 — e quindi da «La Morte a Venezia», apparsa nel 1913: nei Buddenbrooks aveva con pro' ritratto la storia dei suoi, descrivendo la decadenza di un'antica famiglia patrizia di Lubecca, nella «Morte a Venezia», in «Tristano» ed in altre novelle s'era rivelato un artista di morbida fantasia sensuale che tuttavia colpì i tedeschi, pure severi con l'opera di Mann. Ma appena gli scelti del Kaiser incominciano a scagliarsi con brutale violenza, il più pacifici popoli d'Europa, l'esteta si dà alla politica e appoggia, nel 1914, con altri novantadue intellettuali, la sua firma al famigerato manifesto che fece torto alla Kultur e sotto la Germania guglielmina quanto una grossa battaglia perduta.

Thomas Mann afferma che uno scrittore non può rimanere indifferente mentre si svolge combattimento e fa egli un'assoluta professione di fede nazionalistica. Egli, trent'anni or sono, riteneva la politica essere il fattore che fa gli uomini e nella quale il nazionalismo era la base della dottrina nazionale socialista.

Eccolo, ad esempio, nel 1916, pubblicare «Federico e la grande coalizione», esaltando il re prussiano in termini atti a formare i giovani e li metteva davanti quel monarca e pensava d'essere un distruggitore di altari e di troni, per darsi invece alla meditazione e alla preghiera; ed eccolo nel 1917 dare alle stampe le «Confessioni di un apolitico» per nulla profano della materia trattata. I tedeschi, scriveva il Mann del '17, sono incapaci di vivere in una democrazia politica, perciò lo Stato autoritario è per il loro carattere il più adatto. Siamo a Hegel, al filosofo che personificava nello Stato prussiano lo spirito dell'assolutismo, e insegnandoci Berdiaeff che Hegel sta anche alle origini del dinamismo rivoluzionario e di Marx, deduciamone che nel 1917 nel Thomas Mann totalitario di tipo prussiano preso a covare lo scoppiamento in senso comunista. Vedete un po' che accadeva si realizzano per discendenza di famiglia patrizia anseatica. E terminata la guerra guglielmina, Mann si ricrede: si dichiara per la Repubblica di Weimar, sconfessa le teorie opposte in lustro prima, proclama la democrazia più tollerabile, e quando sorge il nazismo lo nega, lo avversa, se la sa ... suo compito punto e torna alla sua morte l'adimento al quale Platone, ragionando con Socrate sulla storia, soleva preferire l'esilio, perché si rese conto di doversi tenere per la ... che è il più compito di dirigere gli altri.

Compromesso con Hitler?

E, malgrado il contrario avviso di Socrate, così la pensarono il Mann. Egli è, se non proprio tutti, moltissimi. Il Thomas Mann autoritario del 1917 nel 1930 è antidittatoriale, e ancora marcia alla testa di falangi. Ma nel paese la Germania, e pure questo è compensabile: ma nel 1937 rifiuta un passaporto cecoslovacco, giacchè che un buon tedesco doveva, a nel '40 da cecoslovacco si trasforma in americano. Insomma tedesco non voleva più rimanere, perchè identifica il nazismo con la Germania e fa dimenticare di aver detto che la democrazia è schietta concessione tedesca. Però nell'aprile del 1934 essendo Hitler al potere, Thomas Mann con aveva indirizzata da Zurigo al Ministero degli Interni, a Berlino, una lunga lettera, sollecitando il rinnovo del passaporto e la rimozione del sequestro delle sue proprietà di Monaco! Premise che nel '33 era uscito dal Reich non per volontario esilio, ma per abbandonare il paese e la situazione politica e senza roventi dichiarazioni, Poco il nazismo, dise che maltrattare uno scrittore come lui avrebbe nuociuto alla Germania all'estero; negò di essere scrittore politico e meno che mai marxista, avendo solo proclamato di essere un fronte socialista per realizzare la repubblica democratica voluta dal popolo; della sua opera di vista culturale, una soluzione conservatrice della questione tedesca. In conclusione voleva vivere ritirato, una ... concludeva dedicandosi al suo lavoro.

Riproducta dalla Neue Zeitung, di Monaco (Ciennes americana), l'8 agosto del '47, questa lettera scatenò una polemica contro lo scrittore, a nostro avviso ingiusta. Ma dovrebbe bastare per ricordare che, lungi dall'essere stato un prigioniero nella compagine della Germania di Hitler, tradizione e ambigue tendenze a un compromesso Jn. Hitler. Falliti il tentativo, il germanofobia di Thomas Mann proruppe, si accentuò e faceva di queste vicende una sorta di guerra mondiale; ebbe ed ebbe dell'Inghilterra dei tedeschi antinazisti rimasti, non occupandosi, nelle vie, di se stessa, anche nella sua emigrazione all'estero, reo di disonorare esile in America gli dicevano le dure parole, affermato da... La Germania ... nel porre d'un ... comprate americano che ... prende così i giovanici nell'amerità, ... di ottenere una tedesca ... mi ... Riesce con la radio? La prosopopea «del grande uomo munito di passaporto americano» che se la prende «col piccolo uomo» nell'impossibilità di ottenere un passaporto tedesco preparò la rottura delineatasi nel '45, quando Mann decise di rinviare ad altra epoca una sua visita alla Germania, e compiutasi oggi, a visita avvenuta, il grande uomo, che nella sua vita di evoluzioni ne ha pur fatte, si ostina nel negare che la gioventù tedesca nata nel clima del nazismo sia suscettibile di conversione, anzi nega che in Germania possa esservi un forte gruppo di buoni tedeschi.

Visita a Buchenwald

La sua visita — dovuta a un invito sovietico a recarsi a Weimar, la città di Goethe — nella zona occidentale ha avuto svolgimento tempestoso. Esortato a ispezionare il campo di Buchenwald, presso Weimar, dove 12 mila tedeschi antisovietici riempiono le baracche già occupate da tedeschi antinazisti, il poeta ha dichiarato che richieste imbarazzanti ai russi è inutile farne. Invitato a commentare l'affermazione che l'avvenire appartiene al comunismo, ha risposto che egli intendeva dire che il mondo oggi riconosce soltanto il comunismo di marca russa, totalitario e quindi deprecabile: però ce n'è anche un altro tipo. Quale sia non si sa: ma cosa non è da attendersi da un democratico a suo tempo liberale anche nel campo economico e che due anni fa ha consigliato all'Europa di rinunciare al capitalismo e di darsi all'economia pianificata? Diventato americano, Thomas Mann si è insomma messo in contrasto pure con le idee dominanti nella sua Patria di ripiego. Si aggira in un bel labirinto, che s'è prefabbricato con le sue mani.

ITALO ZINGARELLI

LONDRA TERZO POLO fra Washington e Mosca

Gli Stati Uniti tutto possono fare e disporre, ma alla condizione che l'Inghilterra sia solidale

GINEVRA, agosto — La clientela inglese ritorna fedele alle favorite vacanze svizzere, e si succede a turno nei ritrovi più ameni e tranquilli di questo prezioso Paese, regalandosi, con la magra razione individuale di 40 valetudinarie sterline, due settimane di svago e di ricambio ai polmoni se non al cervello, in cui resta bene ficcato da Sir Stafford il chiodo spartano della famosa austerità.

Ora si trova a respirare le felici aure elvetiche lo stesso Sir Stafford Cripps, ma con una speciale razione personale di sterline, perchè lungo è il periodo di cure che i medici gli hanno prescritto e politicamente conveniente il rimedio cercato al suo tremendo «surménage» in una temporanea eclisse fra la serenità letargica dei laghi e la sinfonia eroica delle Alpi.

La battaglia della sterlina

Il ritiro in clinica di Sir Stafford non vuol dire che cessi la battaglia della sterlina e si acqueti il brontolio della opinione internazionale, che sembra rimproverare all'Inghilterra di aver vinto la guerra e, per vincerla, di essersi rovinata, ed essendosi rovinata di voler risollevarsi senza nulla alienare della sua indipendenza sia pure a profitto del prodigo Zio Sam.

Questo miraggio della indipendenza di una volta è il supremo punto di prestigio e di resistenza nazionale e imperiale che sta alla origine degli attriti e dei dissensi attuali con Washington e l'Europa occidentale, allo stesso modo che tutte le reticenze e riserve che il Governo laburista avanza a ogni passo gli sono dettate dalla preoccupazione di non urtare la suscettibilità dei Dominii.

In questi ambienti internazionali si ritiene in generale che non sarebbe da meravigliarsi se situazioni inattese o strani volteggi si sviluppassero a un tratto dal parallelismo delle due fermentanti crisi, sovietica e britannica, che sono in certo modo figlie di una stessa madre e cioè della economia comandata. Si sa che uno dei primari problemi nell'ordine internazionale è oggi quello del commercio con la zona del rublo. L'Inghilterra — pensano osservatori autorevoli — potrebbe essere tentata a cercare ad Oriente uno sbocco alla sua costosa produzione e ad integrare la sua economia con quella russa escludendo il dollaro da così ardita combinazione.

Gli anglosassoni non sono come i latini che hanno debole immaginazione nei raggiri mercantili e finanziari e prendono terribilmente sul serio le idee generali nei rapporti internazionali. Gli inglesi in particolare sanno sempre cercare l'utile dove si trova e nessuno può fare loro rimprovero di questa prerogativa, perchè gli affari sono affari e le situazioni economiche non vanno sacrificate a considerazioni politiche.

Si tratta, in questo momento, di proteggere la struttura sovietica, ed è chiaro che se la Russia non occhieggia la possibilità di rifornirsi industrialmente in Inghilterra risparmiando il suo oro con l'esportazione delle sue materie prime, sarebbe facile all'Inghilterra stessa collocare nella Russia e nei Paesi di essa oltre cortina il pesante fardello del dollaro e si dell'area della sterlina, si tassero poi le ... conseguentemente, cioè al di sotto di quello dell'oro e a quello reale della sterlina. Ma questa spregiudicata soluzione farebbe il giuoco di Mosca. La posizione occidentale, amputata della solidarietà britannica, diverrebbe sempre più precaria e difficile e la spesa degli Stati Uniti per puntellarla sempre più costosa.

Interessi vitali

Non si ritiene, tuttavia, che gli Stati Uniti cedano alla minaccia o si rassegnino a una indiretta svalutazione del dollaro derivante dal mantenimento della sterlina a un livello arbitrario; e non si ritiene nemmeno che le onnipotenti sfere della finanza internazionale vogliano consumarsi in dispute interminabili sulla convertibilità della carta in oro e viceversa alla maniera dei teologi bizantini, che venivano alle mani non riuscendo a stabilire quanti angeli potevano stare sulla punta di un ago.

Superiori vitali interessi comuni e la reciproca innata disposizione alla pratica del possibile e del plausibile, fanno presagire soluzioni mutuamente soddisfacenti nel quadro di un riallineamento generale delle monete occidentali, che salvi la faccia e raddrizzi le gambe della sterlina evitando che Sansone perisca con tutti i filistei.

Degna di essere sottolineata, in tutto questo poderoso movimento di interessi che si urtano e si intrecciano a vicenda, è la persistenza della teoria di un terzo polo britannico fra Mosca e Washington. Non è pura utopia, se si riflette che Londra ha nei riguardi di Washington una formidabile carta di manovra e cioè un potere di «veto» nelle decisioni supreme. Gli Stati Uniti tutto possono fare e disporre, ma alla condizione che l'Inghilterra e il Commonwealth sieno solidali. In questa condizione è il limite e la relatività della loro potenza e della loro libertà d'azione.

BENIAMINO DE RITIS

PRIME VISIONI

Il castello sullo Hudson — Fuori della nebbia

Personale di Garfield questa settimana e, in un certo senso, anche del regista Anatole Litvak. Dopo «Anima e corpo» di Robert Rossen, ecco infatti «Il castello sullo Hudson» («Castle on the Hudson», prod. W. B. 1940) e «Fuori della nebbia» («Out of the fog»; prod: W B. 1941) di Litvak e, vedi il caso, leggiamo per quest'ultimo il nome di Robert Rossen fra i collaboratori alla sceneggiatura. Ottima cosa questa per documentarsi sulle qualità di un attore e di un regista. Garfield, tipico attore-personaggio, per la sua statura, ci ricorda James Cagney: entrambi tracagnotti, prediligono le parti violente. In questi due film egli appare ambedue le volte come «gangster» ed ambedue le volte ci lascia la pelle: malamente la prima, perchè innocente; con grandissima soddisfazione degli spettatori la seconda, ove le sue azioni non hanno scusanti, anzi ributtano, perchè egli si limita a piccoli odiosi ricatti su due vecchietti del quartiere di Brooklin, un ebreo ed un greco che non farebbero male ad una mosca. Entrambe le volte lo attore dimostra di possedere una facile comunicativa, una somma di gesti di sicura presa sullo spettatore.

Il regista Litvak risulta differentemente impegnato nei due film: nel secondo più che nel primo, che ripete un altro più vecchio, «Ventimila anni a Sing-Sing» di Michael Curtiz, se non erriamo. Ad ambedue comunque egli presta il suo talento artigianale, il suo stile senza voli. «Il castello sullo Hudson» è realizzato secondo le tradizioni del vecchio cinema americano: con un tanto di ingenuità ed un tanto di implicito moralismo. Moralismo e ingenuità che in «Fuori della nebbia» vengono portati su di un piano più nobile, più letterario — trattasi qui della riduzione della famosa pièce teatrale di Irving Shaw: «Brava gente». Oggi il cinema americano s'è modificato radicalmente. L'ingenuità è sparita ed ha lasciato il posto all'indifferenza; di conseguenza anche il moralismo ha subito un grave colpo. Nel senso che oggi il moralismo sembra legato all'esito commerciale del film — il pubblico vuole il lieto fine, vuole che il colpevole le buschi, ecc. — e quindi non può più chiamarsi tale, mentre allora c'era sempre di sotto qualche intento più giustificabile: nei nostri due casi il particolare paternalismo di un direttore di carcere e rispettivamente la critica alla violenza.

C. C.

GIORNALE SPORT

LA QUARTA TAPPA DEL GIRO DELLA SVIZZERA

CON UNA FUGA VITTORIOSA i capilista aumentano il vantaggio

Brulé batte in volata Weilenmann ed Aeschlimann - Forti distacchi al traguardo - Cottur in grave crisi giunge con 52'21" di ritardo - Il ritiro di Bresci

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

GINEVRA, 2 — Impressionati dalla lunghezza del chilometraggio della quarta tappa e probabilmente un poco anche dal fatto che ieri per lungo tempo i corridori procedettero lentamente, gli organizzatori del Giro hanno decretato stamane che la partenza dovesse avvenire con tre quarti d'ora d'anticipo sull'orario previsto e cioè alle 7. Negli alberghi pertanto la sveglia è suonata presto per i corridori e i «suivers».

Sulla porta dell'hotel «Monte Verità» sorprendiamo Bresci, Cottur e Rossello che stanno conversando. Dei tre, l'unico soddisfatto è Vittorio che effettivamente fino ad oggi ha camminato bene e si è preso molte soddisfazioni, guadagnando parecchi franchi. Non ci nasconde che egli mira ad un successo di tappa: «Quanto alla classifica generale — dice — non sono poi tanto lontano dai primi e comunque vedremo».

Bresci invece non sta bene e vede nero: i reni lo fanno soffrire e i massaggi non pare gli giovino molto. Cottur, a parte le disgrazie delle forature, confessa che il fisico non risponde molto al richiamo della volontà. Tutti e due questi anziani sono tipi cui il riposo evidentemente fa più male che bene. Gli stessi discorsi di Cottur e Bresci li fa ad un dipresso Ronconi, che però non è del tutto pessimista per il futuro: «Questo giro — precisa — può cominciare anche oggi e dare luogo a impensabili colpi di scena». L'emiliano Barozzi, il toscano Fondelli e il buon Sforacchi (qui lo definiscono italo-francese, ma di francese in lui c'è solo la maglia che è appunto quella di una casa di Oltralpe) sono invece soddisfatti.

Sessantaquattro corridori, alle 7.08 (quest'anno si sta davvero compromettendo la solida reputazione svizzera in tema di puntualità!) prendono il via da una vasta piazza che si specchia sulle acque del lago. Grosse nubi cavalcano nel cielo e la temperatura è fresca. A Brissago, dopo sette chilometri dalla partenza, già si entra in territorio italiano: nessuna formalità doganale. Tutti insieme, dopo che Zanazzi e Fondelli non si erano lasciata sfuggire l'occasione di scattare per aggiudicarsi un premio di traguardo di cento franchi svizzeri. I nostri corridori sono molto sensibili al tintinnio dell'argento elvetico!

Dal cielo cade una acquerugiola ristoratrice, che poi cresce d'intensità fino a diventare doccia violenta. «Meno male — dice Cottur — dopo tanta arsura». Cessata la pioggia l'eclettico Diggelmann tenta una fuga ma sono proprio i suoi connazionali che messi sul chi vive dall'audacia dimostrata ieri da questo strano tipo di «routier-pistard» si incaricano di dargli una caccia spietata, riducendolo presto alla ragione.

Sebbene si proceda in gruppo l'andatura si aggira sui 33 di media.

La strada sale: sono le prime avvisaglie della salita che mena al Passo del Sempione. Splende il sole e comincia a fare caldo.

Intanto apprendiamo che Bresci, fisicamente e moralmente depresso, ha abbandonato. Dopo le prime rampe si forma in testa un drappello composto di sei uomini; ne fanno parte Metzger, Weilenmann, Aeschlimann, Brulé, Simonini e Cecchi inseguiti dal grosso guidato da Ronconi, mentre Cottur è attardato dalla prima delle tre forature che lo colpiranno nella tappa. Successivamente cedono Rossello e Simonini, quindi è la volta della «maglia d'oro» Weilenmann. Nell'ultimo chilometro lo svizzero Metzger scatta e passa primo in vetta (metri 2009) con 22 secondi di vantaggio su Brulé, 1'27" su Aeschlimann, 3'54" su Weilenmann, Ronconi ed Erzner, 3'58" su Simonini, 6'35" su Rossello, Cecchi e Barozzi, mentre gli altri arrancano più staccati.

Lungo la discesa che porta a Briga in testa si portano quattro uomini che non verranno più raggiunti; si tratta della «maglia d'oro» Weilenmann che ha avuto un ritorno spettacoloso quanto temerario, il sorprendente Metzger, Aeschlimann e il francese Brulé, che, tipo veramente ameno, subito dopo aver superato il Sempione si era fermato per dissetarsi a una fonte. A Sion, km. 200, i quattro passavano con 6'30" di vantaggio su un drappello comprendente i nostri Ronconi, Rossello, Barozzi, Fondelli, e Heimann, con oltre 11' su di un secondo gruppo nel quale figuravano Simonini, Cecchi e Giudici, mentre Salimbeni era a 21' con Sforacchi; Cottur nuovamente appiedato a 25' e Zanazzi a 34'.

La marcia dei fuggitivi continuava imperterrita verso Zurigo ed il loro vantaggio andava vieppiù aumentando, sicchè a Martigny (km. 225) avevano 7'50" sul gruppetto di Ronconi e 13'30" su quello seguente. A Montreux (km. 265) passiamo alle 15.55 e sebbene manchino ancora 85 km. all'arrivo il giuoco è ormai fatto; infatti il drappello di Ronconi potrà transitare con oltre 11' di ritardo, mentre il terzo gruppo, quello di Simonini, aveva notevolmente diminuito il suo svantaggio, cosicchè a Losanna, km. 300, avveniva il ricongiungimento del secondo e del terzo gruppo.

Ad una trentina di chilometri da Ginevra Metzger era costretto a ritardare per disturbi, questa volta non meccanici, e perdeva notevolmente terreno sui tre compagni di fuga; alle loro spalle nel gruppone non regnava buona armonia [illegible] dava a pieni pedali un drappello di cinque uomini, fra i quali figurava l'ex «maglia d'oro» Stettler, [illegible] ne di Ronconi e Rossello, ai quali si accodava [illegible]. Nella volata finale era il francese Brulé ad avere la meglio sicchè Weilenmann manteneva la maglia d'oro, davanti sempre alle spalle in classifica Aeschlimann.

Gli italiani ancora una volta non hanno brillato; Cottur è stato sfortunato — questo è vero — ma è stato pure colpito da una crisi [illegible] avevamo temuto [illegible] no non [illegible]. Bresci ha capito che per partecipare a una corsa a tappe [illegible] occorre un minimo di allenamento e perciò si è ritirato. Rossello e Simonini non sono riusciti a tenere la ruota di Metzger e degli altri tre compagni sul Sempione e sul finale hanno risentito dello sforzo iniziale. Brutta tappa perciò per i nostri colori e anche il modesto quanto bravo Barozzi [illegible] posto nella classifica. Auguriamoci che nei prossimi giorni i nostri ragazzi sappiano riprendersi; è questione anche di volontà e [illegible] proprio sul finire della settimana, quando cioè si chiuderanno i battenti di questo giro in miniatura.

N. FILIPPINI FANTONI

Ordine d'arrivo

1) BRULE' (Francia) in ore 11.20'21"; 2) G. Weilenmann (Svizzera); 3) G. Aeschlimann (Svizzera) stesso tempo di Brulé; 4) Metzger (Svizzera) a 4'52"; 5) Peeters (Belgio) a 12'56"; 6) Verschueren (Belgio); 7) Zbinden (Svizzera); 8) Heimann (Svizzera); 9) Stettler (Svizzera), tutti col tempo di Peeters; [illegible] Cottur è giunto al traguardo con 52'21" di ritardo.

Classifica generale

1) G. WEILENMANN (Svizzera) in ore 20 17'17"; 2) G. Aeschlimann (Svizzera) a 9"; 3) Brulé (Francia) [illegible]

Gran Premio della montagna

1) G. WEILENMANN (Svizzera) punti 28; 2) Metzger (Svizzera) punti 22; 3) G. Aeschlimann (Svizzera) punti 19; 4) Brulé (Francia) punti 17; 5) Rossello (Italia) punti 15.

L'INIZIO DEL CAMPIONATO fissato per l'11 settembre

Il primo allenamento della Triestina

Come abbiamo annunciato nell'edizione di ieri, stamane alle 8.30 avrà luogo allo Stadio il primo allenamento della Triestina. Verrà svolto un leggero lavoro atletico e successivamente la preparazione della squadra raggiungerà, per gradi, programmi più intensi. Nelle prossime settimane i rosso-alabardati trascorreranno una breve villeggiatura in una località veneta non ancora fissata ed in tale periodo la squadra inizierà l'allenamento vero e proprio con il pallone. Sin d'ora viene confermato che nella prossima stagione la Triestina adotterà il «gioco moderno» (termine tecnico di nuovo conio, artefice il presidente della F.I.G.C. ing. Barassi, che si identifica con il sistema).

La stampa nazionale ha dato ancora ieri ulteriori notizie su trattative in corso fra la Triestina e il Milan per lo scambio di Zorzin, stavolta con il portiere Rossetti oltre agli stranieri Sloan e Goudmundsson. La direzione rosso-alabardata conferma tuttavia la precedente smentita negando la veridicità di tale informazione.

Si apprende intanto da Firenze che il Consiglio federale della Federazione italiana gioco calcio, che aveva iniziato i suoi lavori nel tardo pomeriggio di ieri, in una località nei dintorni di Firenze, ha ripreso stamane la discussione in una saletta del Grand Hotel, a porte chiuse. Una delle principali questioni è quella relativa all'eventuale sostituzione del comm. Novo, quale presidente della Commissione tecnica nazionale nel caso che il presidente del Torino, a causa delle sue impegnative mansioni di dirigente della Commissione per le squadre nazionali, insista nel presentare le sue dimissioni.

I lavori del Consiglio si sono conclusi alle 17.15, dopo una seduta protrattasi ininterrottamente per oltre sette ore. Il C. F. ha definitivamente stabilito per l'11 settembre prossimo la data di inizio dei campionati nazionali di serie «A» e «B».

Relativamente alla Commissione per le squadre nazionali, il C. F. ha rinviato ogni discussione alla prossima riunione del Consiglio che avrà luogo [illegible] a Livorno [illegible] comm. Novo [illegible] pernico e [illegible] possibilità [illegible] gano al loro [illegible] Commissione [illegible] guarda la [illegible] della Commissione [illegible] zionale il [illegible] comm. Ferruccio Novo di rimanere alla [illegible] coadiuvarlo [illegible] delegato [illegible] del Consiglio [illegible] missione [illegible] Bardelli [illegible] signori Pol[illegible] di Roma.

Sempre a Firenze, [illegible] due sezioni [illegible] tori partec[illegible] aggiornam[illegible] per aiutanti [illegible] dalla Federazione [illegible] co calcio e [illegible] tro di preparazione [illegible] Firenze, hanno [illegible] gli esami finali.

Giro del Portogallo

Vittoria di tappa dell'italiano Fazio

LISBONA, 2 — L'italiano Fazio ha vinto [illegible] tappa del Giro ciclistico del Portogallo, [illegible] Viseu, precedendo [illegible] il connazionale Lambertini. Ecco l'ordine d'arrivo: [illegible] che percorre [illegible] 37'39"; 2) Lambertini; 3) Barros; 4) Mouran, tutti col tempo di Fazio; 5) Bermudez in ore 6 41'48". Nella classifica generale, capeggiata da Diaz Santos, Lambertini passa al terzo posto e Fazio al sesto.

Venerdì sul campo di pattinaggio

Trieste contro Vienna di lotta greco-romana

Un interessante confronto internazionale di lotta greco-romana avrà luogo dopodomani sul campo di pattinaggio di viale Miramare, con l'incontro tra la rappresentativa triestina e quella viennese. Il programma comprende otto combattimenti di notevole valore tecnico ed agonistico e precisamente: pesi mosca: Degiorgi (camp. ital. 1938)-Kostak; pesi gallo: Marcovigi (camp. ital. 1936)-Weinzettl (camp. Vienna 1949); pesi piuma: Ruan (camp. ital. 1941)-Ullsperger; pesi leggeri: Nacmias (vinc. Trofeo Raicevich 1944)-Singraber; pesi medio leggeri: Vidali (camp. ital. 1949)-Landl; pesi medi: Fidel (camp. ital 1948)-Vorisek (camp. d'Austria); pesi medio massimi: Sartori (camp. ital. 1943)-Kleinsinger (camp. Vienna 1949); pesi massimi: Verona (camp. ital. 1948, olimpionico)-Mannsberger. La manifestazione avrà inizio alle ore 20.30.

Klagenfurt-Edera 5-2

KLAGENFURT, 2 — La squadra di calcio di Klagenfurt ha sconfitto oggi la compagine dell'Edera di Trieste per 5-2. Primo tempo 2-1.

MOLA A TRIESTE per allenare Mitri

E' giunto ieri da Milano il pugile Mola che si è subito messo a disposizione di Mitri per l'allenamento in vista del confronto che il campione d'Europa sosterrà lunedì col francese Chapè. La preparazione del «torello triestino» per l'imminente combattimento entra così nella fase conclusiva ed è condotta con la serietà e meticolosità che son proprie a Mitri ed al suo allenatore Fabris.

Il combattimento di lunedì sera opporrà il campione concittadino ad un avversario di noto valore e si presenta pertanto indubbiamente impegnativo ed interessante. Georges Chapè vanta nella sua carriera di professionista diciotto combattimenti vinti, sei dei quali prima del limite e tre vittorie conquistate negli Stati Uniti. Egli ha sconfitto i seguenti pugili: Mezergues, Yhiebaut, Danis, Addadaine (medio massimo), Paintendre (medio massimo), Lorentè, Bussek, Boisseron, Fièvet, Machu, Tassart, Juri VII, Cieutat, Marchand, Chambraud, Billy Kilroy, Tony Macarelli e Otis Grahan. Juri VII e Chambraud sono stati sconfitti anche dal nostro Mitri. Chapè ha subito due sole sconfitte, entrambe ai punti e di stretta misura, ad opera di Jean Stok e di Petak

Bobby Dykes ha battuto il campione francese dei medio-leggeri Jean Walzac al quinto round in un incontro fissato sulle dieci riprese, ed ha in tal modo conseguito la 28 ma vittoria consecutiva.

L'incontro per il titolo europeo dei gallo tra l'italiano Guido Ferracin (detentore) e lo sfidante spagnolo Louis Romero, avrà luogo all'arena di Barcellona il 10 agosto.

SI RIPARLA DEL DELITTO DI AURISINA

La Rustia sepolta nel bosco dopo un incidente d'auto?

Il singolare contegno dell'amica dell'uccisa scomparsa da Roma e ancora irreperibile

Poco più di due mesi sono trascorsi dalla fosca tragedia di Aurisina, che ha avuto per protagonista la ventenne Gisella Rustia, scomparsa da casa il 6 giugno e la cui salma, come si ricorderà, venne rinvenuta il 7 luglio, ormai decomposta, sotto un cumulo di pietre nel bosco «Novenive». La squadra «Volante», in stretta collaborazione con la C.I.D. americana, ha cercato in queste settimane di analizzare acutamente l'ambiente nel quale era vissuta la scomparsa.

Come a suo tempo fu riferito, Gisella Rustia era legata da profonda amicizia a una ragazza del luogo, tale Jolanda Godnig, abitante in via delle Cave 7. Allorchè i miseri resti furono rinvenuti, la Polizia ritenne opportuno rintracciare per prima cosa la Jolanda. In paese, però, i funzionari appresero che la Godnig era partita un mese prima, diretta, sembra a Roma. Una ragazza, anzi, fece vedere a un agente le lettere che ella le aveva inviato dalla capitale, lettere in cui la Jolanda spiegava dettagliatamente come il 7 giugno si era improvvisamente decisa a recarsi a visitare una sua sorella residente a Roma.

La faccenda non era troppo chiara, e ulteriori informazioni valsero a pregiudicare ancor più la posizione della Godnig. Accanto alla prima lettera, numerose altre ne furono rinvenute, e in tutte era costantemente precisata la data della sua partenza.

Fu notato inoltre che, nonostante l'amicizia che legava le due ragazze, la Jolanda aveva trascurato di scrivere alla Gisella, e nelle lettere indirizzate alle altre conoscenti, riferendosi alla morta, se la cavava con un semplice «Come va con Gisella?». Fu così che venne interrogata anche la vecchia madre della Godnig. La donna, completamente all'oscuro delle mene della figlia, non ebbe difficoltà alcuna a narrare che la Jolanda era partita non già il 7, come ella si affannava a scrivere alle amiche, ma il mattino dell'8, col primo treno in partenza da Bivio. Salutando la madre, la Jolanda le aveva annunciato che si recava a Roma. L'imbroglio delle date sulla partenza della ragazza insospettirono ancor più gli agenti, che iniziarono un'inchiesta per appurare se qualcuno l'avesse vista partire. Da due uomini, che quella mattina si trovavano per caso sotto la pensilina della stazione, si venne a sapere che, effettivamente, ella aveva lasciato l'8 il paese, e un altro particolare di capitale importanza: la Jolanda doveva essere ferita, in quanto aveva il braccio sinistro fasciato. Nel frattempo, la Godnig, che si era effettivamente rifugiata a Roma, lasciava in fretta e furia la capitale, annunciando a una donna che l'aveva ospitata, che si recava a Milano.

Un improvviso colpo di scena si è infine verificato in questi giorni nello schema delle indagini: Gisella Rustia non sarebbe rimasta vittima di una tragedia passionale, com'era stato ritenuto in un primo tempo, ma avrebbe perduto la vita in un investimento automobilistico. Il giorno della sua morte, la ragazza era uscita da casa col pretesto di recarsi da una signora. Era priva di documenti e aveva con sè soltanto una voluminosa grammatica inglese, che era solita sfogliare. Come trascorse il pomeriggio Gisella Rustia? Secondo alcuni, la ragazza dovrebbe essersi incontrata poco dopo con la Godnig, assieme alla quale si sarebbe recata in una delle accoglienti trattorie della zona, sempre affollata di militari. Gli ospiti, naturalmente, sostengono di non averla veduta, ma questo verrà appurato in un secondo tempo. Un fatto è certo: verso la mezzanotte la ragazza percorreva la strada tarvisiana a bordo di un'automobile, sulla quale si trovavano la Godnig e degli sconosciuti. A quanto risulta, la ragazza dovrebbe essere rimasta in qualche modo ferita nella corsa (forse l'auto subì un incidente o forse ella precipitò a terra). Quando la raccolsero era gravemente ferita, mentre la Jolanda aveva soltanto una lesione superficiale al braccio. L'adagiarono nell'auto con il proposito di trasportarla da un medico, ma il veicolo non aveva percorso che poche centinaia di metri quando la Gisella spirava per gravi lesioni alla testa e allo sterno. L'improvvisa morte della ragazza dovette sconvolgere letteralmente i gitanti i quali, non sapendo come esimersi dalla responsabilità di un omicidio, magari colposo, pensarono di seppellire la salma nel bosco di «Novenive».

Il modo in cui venne occultato il cadavere è di pretta marca carsolina, e così non è troppo avventato ritenere che l'idea di quel rudimentale seppellimento sia dovuta alla Godnig. E' positivo che la ragazza ha sostato nel tratto della strada tarvisiana sottostante il bosco «Novenive», com'è comprovato dai suoi occhiali da sole frantumati, rinvenuti in quel sito. Soltanto la paura di dover confessare, di avere assistito alla morte dell'amica, deve avere spinto alla fuga la Godnig, che attualmente è irreperibile.

Divieto di lavorare a Trieste agli operai della Zona B

CAPODISTRIA, 2 — Per giustificare l'affissione di un manifesto con il quale verrebbe proibita dagli operai di Capodistria, Pirano ed Isola di recarsi a lavorare a Trieste, le autorità hanno addotto a motivo ufficiale la mancanza di mano d'opera per l'esecuzione dei lavori pubblici in programma nella zona. La decisione sarebbe drastica: o lavorare in zona B, o abbandonare definitivamente il territorio.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico, 8

La triestina Strukel trionfa nell'individuale femminile di fioretto

GRANDE VITTORIA ITALIANA al Torneo di scherma di Velden

VELDEN, 2 — Davanti a un foltissimo pubblico entusiasta, ha avuto luogo domenica e lunedì scorsi il torneo internazionale di scherma con la partecipazione di schermitori di quattro Nazioni. La gara è stata combattutissima sino alla fine: basti vedere che in tutte le finali ci sono voluti gli assalti supplementari per designare il vincitore.

In ogni modo, gli italiani applauditissimi, hanno fatto la parte del leone aggiudicandosi tutte e tre le prove. Sia la Strukel che Pellini e Ferrari hanno tirato con calma e con una perfetta tecnica. Un po' in ombra l'altra triestina Camber che ha alternato assalti magnifici ad altri abulici; ciò dipende dalla mancanza di allenamento dovuta agli studi per i prossimi esami di laurea. Il torneo ha concluso la settimana sportiva internazionale, organizzata impeccabilmente dal «Worthesee Sportfeste» di Velden.

Ecco i risultati tecnici: Fioretto: 1) Pellini (Italia); 2) Losert (Austria) dopo spareggio; 3) Ferrari (Italia); 4) Moor (Inghilterra); 5) Putzl (Austria); 6) Makkai (Ungheria); 7) Marsden (Inghilterra); 8) Spencer (Inghilterra).

Fioretto femminile: 1) Strukel (Italia); 2) Filz (Austria) dopo spareggio; 3) Zeilinger (Austria); 4) Camber (Italia); 5) Mocher (Austria); 6) Csermark (Austria); 7) Inderman (Austria).

Sciabola: 1) Ferrari (Italia); 2) Pellini (Italia) dopo spareggio; 3) Putzl (Austria) dopo spareggio; 4) Moor (Inghilterra); 5) Losert (Austria); 6) Remprecht (Ungheria); 7) Spencer (Inghilterra); 8) Lees (Inghilterra); 9) Makka (Ungheria).

Si sono alternati alla presidenza della giuria l'italiano Turio, l'austriaco Misof e l'ungherese Skabosc.

BORSE E MERCATI

BORSA DI MILANO

Azionari: Centrale 6780 (6775), Generali 6590 (6510), Bastogi 2340 (2310), Cantoni 45500 (45400), Olcese 10200 (10150), Cucirini 8500 (8600), U. Manif. 184500 (—), Rossi 6950 (6970), Fisac 895 (920), Fibre 2765 (2770), Snia 6000 (5950), Finsider 646 (630), Ilva 297 (280), Catini 203 (201), Ansaldo 150 (145), Isotta 37 (38.75), Fiat 390.50 (388), Sade 987.50 (980), Edison 1968 (1950), Seso 1575 (1557), Sip 860 (862), Vizzola 3790 (3760), Merid. 770 (758), Terni 268.50 (244.50), Eridania 9450 (—), Anic 1332 (1338), Saffa 910 (905), Pirelli It. 943 (925), Pirelli e Co. 1180 (1200).

BORSA DI TRIESTE

Generali 6530 (6500), Assicuratrice 915 (920), Ras 2005 (1950), C.R.D.A. 271 (—).

Valute - Trieste: dollaro 608 (618), sterlina 7950 (8050), marengo 6500 (6575), unitaria 1625 (1700), francese 175 (185), scellino 24¾-25¾, dinaro 125 (135).